Fascicolo di Passazione

Bonaventura Basaglia

Memoria per Basaglia

Cartoleria e Libreria Cav. Luigi Scaramucci - Via Lucrezio Caro N.ri 56-58-60 - Roma

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

Ricorso in Cassazione

Benatti - Bazaglia e altri

Costituzione dei resistenti (23 settembre 1993)

con gli avv. Mantovani
Longatti
Bonomi

Ricevuto il 22 sett. 1993

L 900 dall'avv. Mantovani



Ricevute il 22 settembre 1933
dall'avv. Mantovani Umberto
£ 300 (trecento)

AVV. COMM. UMBERTO MANTOVANI
VIA G. CHIASSI, 61 - TELEFONO 10-77
MANTOVA

Mantova, 24.9.1933 XI

Carissimo Ivano -

Per la Benatti - Basaglia sto trascrivendo -

Ricevi il mandato che ti occorre steso dal notaio D. Morari - Fallo firmare ai margini dei fogli interni e in fine dai testi = Dimmi poi nel rispondermi - grazie copia

autentiche te le mando -
Circa la spesa provvederò io e
poi mi rifonderai =
Affettuosi saluti:

Umberto

AVV. COMM. UMBERTO MANTOVANI
VIA G. CHIASSI, 61 - TELEFONO 10-77
MANTOVA

Mantova, 20 febbraio 1934 XII

Carissimo Ivanoe ,

Anzitutto ti ringrazio della ospitalità e della buona compa_
gnia fattami a Roma durante il mio recente viaggio .
Spero e auguro che Sofia sia presso a ristabilirsi completa_
mente .Dille che non si spaventi se la influenza Le lascerà
un pò di inappetenza e di debolezza .In prigionia ho esperi_
mentato su larga scala in me ed in altri molti codesti effetti
della malattia . Con un pò di pazienza tutto passa .

In piego a parte Ti ho oggi rimesso due esemplari in bollo della Memoria Benatti/Basaglia e nove esemplari della stessa in carta semplice.Tu provvederai al tempestivo deposito.
Mi consta che l'on.Buttafochi non interverrà e sarà pro=babilmente sostituito.Se ti venissero avanzate istanze di rinvio ti prego assolutamente di non aderire,giacché interes=sa alla società Rangona vedere definita al più presto la vertenza.
La causa é buona. Se vuoi riservarti una parte della discussione ne sarò ben contento.Ho scritto di Clienti per avere quattrini e alla mia venuta ti salderò.
La causa é seguita con interesse da tutta la plaga di Poggio Rusco e un successo ci gioverebbe.Desidero quindi che tu firmi.
Io conto di arrivare domenica 4 marzo e di fermarmi qualche giorno.
Affettuosi saluti.

Per Lanzoni si può fare qualche cosa o dobbiamo dare passata per non creare illusioni? Gli rispondi direttamente per tutto ?
Pensaci tu.

AVV. COMM. UMBERTO MANTOVANI
VIA G. CHIASSI, 61 - TELEFONO 10-77
MANTOVA

Mantova, 24. 2. 1934 XII

Caro Mino Giovane,

ho ricevuto la tua lettera del 22 e ti ringrazio delle informazioni. Il fatto che relatore della causa sia lo stesso Presidente mi impressiona, giacché mi sembra che difficilmente potrà sostenere il Ricorso. Ti sarò grato se vorrai scrivermi. Circa la discussione io ci tengo che tu ti prenda parte, non per lo svolgimento delle ragioni contrattuali al terzo mezzo, ma per lo svolgimento delle ragioni contrattuali, ciò che assorbe tutti i tre i mezzi, accennate nelle due ultime facciate della nostra memoria dalle parole "se non che a prescindere" ...

Si tratta, a mio avviso, del

punto sostanziale della bontà della nostra difesa. —
Io arriverò domenica sera col rapido e data l'ora tarda andrò direttamente all'albergo =
Al mattino di lunedì ti telefonerò e prenderemo gli accordi definitivi. —
Ti accludo una copia del Ricorso e della sentenza, come ti ho già avevo detto poc'anzi a voce. —
Affettuosi saluti a te e Sofia, che mi compiango di sapere non vi sia di guarigione —
Abbiti un abbraccio

Aldo

1077

2261/33 S-3/32

13 APR. 1934 Anno XII

Roma li, ... 19.... - Anno .....

CORTE DI CASSAZIONE

DEL REGNO

—

CANCELLERIA

—

AFFARI CIVILI

—

II

AVVISO

di pubblicazione di sentenza nella causa

Renatti Ermes ed altri c Busaghi Fioravanti ed altri

Ill.mo

Sig. Avv. Ivanoe Bonomi

.....

In esecuzione delle disposizioni regolamentari partecipo alla S. V. che questa Corte, con sentenza pubblicata oggi, ha rigettato il ricorso

135.50

La invito ad effettuare, entro venti giorni da oggi, il pagamento della tassa di registro e di quella speciale di bollo, direttamente *all'ufficio del Registro atti giudiziari di Roma,* e di curare, dopo aver adempiuto a tale formalità, il ritiro dalla Cancelleria degli atti di causa e la liquidazione del deposito della carta bollata per la redazione della sentenza.

Niente carta perchè resistente

IL CANCELLIERE

Stamperia Reale di Roma
335-s

ASSR

Mi Bonsoeur

Bonora
Società Fonciaria
Bonola - Busiolo

Copia in forma esecutiva

L.10

Vent.N°186
Cron.N°380
Rep.N°158

IN NOME DI SUA MAESTA' VITTORIO EMANUELE III°
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
R E D ' I T A L I A

ORIGINALE

La R.Corte d'Appello di Brescia Sezione 1a.composta degli 111/mi signori:

S.E.BOTTURINI Grand'Uff.Orazio Primo Presidente
ROSITO Cav.Uff.Angelo Antonio Consigliere
IANNUCCI " " Francesco "
CHIEPPA " " Pasquale " estensore
DURAND Cav. Lorenzo "

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa commerciale promossa in grado d'appello con atto di citazione 5 ottobre 1932 N°5798 rep.uff. giud.Ugo Galvani del Tribunale di Mantova,ed iscr' ta il successivo 15 novembre 1932 ai N.N.721 R.G 983 ruolo ad istanza

di

BENATTI ADO e ERMES di Magnacavallo= col procur. tore e domiciliatario in Brescia sig:avv;Antonio Tes chini per mandato in calce alla citazione Appellante

contro

BASAGLIA FIORAVANTE = ZENEVINI ENRICO = RINALDI VELLO= BERTOLINI ANGELO = VARANI SILVIO = GALASSI GIACINTO= tutti di Poggio Rusco ,conduttori del

Bollo quad. L. 10
" 68

L. 1080 Reg. Copia
N. Campione
Per 3 copie
Rilasciate all'Avv.

Caseificio" Mangona S di Poggiomusco,col procuratore e domiciliatario in Brescia sig:avv:Sandro Bontar_ delli,per mandato in calce alla citazione Appellati

IN PUNTO

restituzione di deposito cauzionale,pagamento somma e risarcimento danni. APPELLO da sentenza II=20 lu_ glio 1932 del Tribunale di Mantova.

SPEDITA la causa alla pubblica udienza del 15 mar_ zo 1933 nella quale i procuratori delle parti hanno preso le seguenti conclusioni:

L'AVV.TANCHINI PER GLI APPELLANTI : Piaccia alla Cor_ te Ecc.ma rejetta ogni diversa istanza eccezione e deduzione.

In riforma della sentenza II=20 luglio 1932 del R. Tribunale di Mantova, Condannare i signori Basaglia ravante ;Zenevini Enrico,Rinaldi Vello,Bertolini lo,Varani Silvio e Cavassi Giacinto,a pagare in solidale fra di loro la somma di L.46.450=in fa_ re dei signori Ado e Ermes Benatti cogli interessi dalla riconvenzionale avversaria.

Con favore delle spese dei due giudizio

IN SUBORDINE E SENZA PREGIUDIZIO DELL'AZIONE PRINCI_ PALE:deferirsi ai rappresentanti del Caseificio l'in_ terrogatorio sui capitoli seguenti: I°)"Se non sia "che per l'anno 1926 la gestione del Caseificio veni_

"va esercitata dai Benatti,figurando però dietro pre_
"corsi accordi sui ruoli tuttavia i preposti dell'an_
"no 1925,che sono poi gli attuali utenti del Caseifi_
"cio,in cui luogo e vece le imposte,sempre per l'an_
"no 1926, vennero pagate dai Benatti".

2°)Se ad essi furono poi una seconda volta addebitate
"dall'agenzia,dopo accertata la cessione,senza che si
"avesse la restituzione delle precedenti pagate,delle
"quali i proprietari del Caseificio avevano già avuto
"il rimborso,profittando cosi senza titolo della som_
"ma percettata."

Sempre col favore delle spese dei due giudizi.

L'AVV/BONTARDELLI PER GLI APPELLATI: Piaccia alla Cor_
te Ecc.ma ogni contraria istanza rejetta.

GIUDICARE=IN VIA DI APPELLO INCIDENTALE: Limitarsi a
lire 32.050 l'importo dovuto dai convenuti appellati
agli attori appellanti. Confermarsi nel resto l'appel_
lata sentenza.Spese del presente giudizio a carico
degli appellanti.

LA CORTE== Esaminati gli atti e documenti dimessi
in causa dai procuratori delle parti,nonchè la sen_
tenza appellata ha ritenuto in

F A T T O

Benatti Ado ed Armes con atto di citazione 28 luglio
1928 conveniva innanzi al Tribunale di Mantova Basa_

glia Fioravante, Zenevini Enrico, Rinaldi Vello, Berto_
lini Angelo,, Varani Silvio, e Gallassi Giacinto di
Poggio Rusco per sentirli condannare al pagamento
di L.40.450 con gli interessi di mora dal gennaio
1928 al saldo nonchè alle spese del giudizio, spie_
gando; che essi istanti con la garanzia del loro zio
Benatti Artemio, assumevano nei primi giorni dell'a_
prile 1927 dalla Società conduttrice del Caseificio
"Mangona" di lavorare il latte che sarebbe stato for_
nito al Caseificio stesso, durante l'annata 1927,
per il prezzo stabilito dal Patto di lavoro della
Provincia di Mantova, che essi istanti garentivano
una resa di Kg.8.900 fra burro e formaggio, per ogni
quintale di latte lavorato ed una produzione di for_
maggio scelto zero uno del 92 % e depositarono una
cauzione di lire 20.000 fruttifero al 6 % da resti_
tuirsi alla consegna del formaggio al termine del_
l'anno caseario; che a titolo di nolo degli atrezzi
di propriatà di essi Benatti adoperati nel Caseifi_
cio, la Società si obbligava di corrispondere la som_
ma di L.3650; che giunto il termine dell'annata ca_
seaia la produzione veniva riscontrata conforme al_
le garanzie con formaggio scelto zero uno anche su_
periore alla percentuale garentita; che richiesta la
restituzione della cauzione aumentata degli interes_

si, il prezzo dovuto secondo l'art.24 del patto di lavoro in ragione di lire22 per ogni quintale di formaggio scelto zero uno, il residuo importo dello stipendio,il nolo degli attrezzi adoperati ed il rimborso dello importo di K.M.pagato,la società si rifiutava di provvedervi opponendo prestiti infondati e contrastanti con gli accordi contrattuali e col patto di lavoro Provinciale;che per di più la società conduttrice del Caseificio non provvedeva a dare tempestiva disdetta ,per cui essi istanti non provvedevano a collocarsi altrove con l'evidente grave pregiudizio dei loro interessi;che in tal modo il loro credito verso la società era di L.40.450,così ripartiti: L.2I.000 per deposito cauzionale e relativi interessi; L.4800 importo del premio dovuto a mente dell'articolo 24 del patto di lavoro; L.3650 per nolo degli attrezzi;L.9000 per saldo di stipendio;L.2000 per rimborso dello importo di K.M. e L.6000 per risarcimento del danno derivato dalla mancata diffida.

Costituitosi il contradditorio,gli attori chiedevano di essere ammessi a provare per interrogatorio e testi i fatti seguenti: 1°) che tra Benatti Ado ed Armas da una parte e i signori Basaglia e litisconsorti facenti parte della società di fatto del Caseificio Mangona si stabiliva per l'annata casearia

I927 un accordo per il quale i Benatti Ado e Ermes assumevano l'esercizio del caseificio;

2°)che fra gli altri patti eravi anche quello che i casari Benatti garentivano una resa burro e formaggio di Kg.8900 per ogni quintale di latte lavorato;

3°)che detti avevano altresi garentito una percentuale di formaggio scelto zero uno del 92 % mercantile;

4°)che fu concordato fra latti e casari una garenzia per il buon fine del contratto da versarsi agli stessi casari di L.30.000 ridotta a lire 20.000 effettivamente versato; 5°) che la Società Caseificio"Rangona" si era impegnata altresi di corrispondere ai Benatti,quale stipendio,quanto stabilisce il Patto di lavoro provinciale in relazione alla categoria cui appartiene il Caseificio "Rangona"; 6°)che arrivati alla fine della gestione(novembre I927) la Società da una parte ed i Benatti dall'atra nominavano ognuno un tecnico per la scelta del formaggio dell'annata. 7°)che detti tecnici si accordavano su una percentuale del 92 % scelto zero uno; 8°)che dopo una tale scelta i Benatti abbandonavano il caseificio che rimase sotto la diretta responsabilità e custodia dei suoi limitandosi semplicemente a qualche visita saltuaria per la cura del formaggio.;

9°)che avendo chiesto i Benatti la corresponsione

del dovuto secondo gli accordi in base al patto di lavoro provinciale, veniva rifiutato il ritorno della garanzia prestata di lire 20.000; 10°) che alla fine del febbraio 1928 i Benatti furono diffidati dai lattai del Caseificio" Rangona" a presenziare ad una visita peritale della partita di formaggio da loro conferita, quantunque la consegna previo perizia accordata fosse già avvenuta nel novembre 1927: 11°) che nel gennaio 1928 un notissimo negoziante di formaggio, previa visita ed accertamento peritale, offriva per detta partita di formaggio L.9 al Kg. e che l'offerta non veniva accettata dai lattai del Caseificio"Rangona".

I convenuti opponendosi all'ammissione dei predetti mezzi istruttori i spiegando, alla loro volta, domanda riconvenzionale per la risoluzione del contratto e pagamento dei danni conseguenti, chiedevano di essere ammessi a provare per testi i fatti seguenti:

I°) che il formaggio prodotto dagli attori in N°909 forme risultò, all'epoca della consegna stabilita, con 49% fomme di scarto per difetto di lavorazione:

2°) che la partita di formaggio di cui al capitolo precedente fu venduto a sole L.715 al quintale:

3°) che il prezzo medio dal fomraggio 1927 risultò per gli altri caseifici di L.915 il quintale;

4°)che il danno risentito dai convenuti ammontò a lire 46.000.

Il Tribunale di Mantova con sentenza interlocutoria I=29 luglio I93I, accettata dalle parti,ammetteva prova dedotta dagli altri limitatamente agli ultimi cinque articoli di fatto vertendo i primi sei su circostanze incontrastate e pacifiche;ammetteva la prova dedotta dai convenuti come innanzi e inoltre il seguente articolo per interrogatorio:" vero che il formaggio prodotto nel Caseificio Mangona a seguito della vostra locazione,durante l'esercizio I927,risultò di forme 989 e di quintali 250,56."

Assuntisi i predetti mezzi istruttori e riassunta la causa, gli attori conclusero per l'accoglimento delle loro domande come proposte con l'atto di citazione 28 luglio I928,mentre i convenuti conclusero per il rigetto delle domande stesse e per l'accoglimento della riconvenzionale.

Lo stesso Tribunale con sentenza definitiva 11=20 luglio I932 ritenne dovuta agli attori la restituzione del deposito cauzionale in lire 20.000 oltre lire mille di interessi,il pagamento di lire 3050 quale nolo degli attrezzi;il pagamento di lire 9000 quale stipendio nella misura concordata;ritenne invece non dovute lire 2000 per rimborso di importo di

R.M. perchè nessuna prova era emessa in causa nè documentale,nè orale, la quale consentisse ritenere che i Penatti avessero in effetto pagato le imposte per l'esercizio del 1927,non ritenne dovuta la somma di lire 4800 importo premio di locazione del formaggio perchè in colpa;ritenne invece pienamente fondata la domanda riconvenzionale proposta dai convenuti,perchè dai mezzi istruttori escussi risultava provato che della produzione di formaggio dell'annata 1927 la metà era da scarto e che a causa di ciò la partita venne venduta a prezzo inferiore a quella corrente sul mercato;perciò:a) accoglieva l'istanza di pagamento proposta dai fratelli Penatti limitatamente a lire 33.050;b) accoglieva la riconvenzionale spiegata dai convenuti limitando la somma dovuta a titolo di danni dei Penatti a lire 33.750; c) dichiarava conseguentemente risolto per fatto e colpa dei Penatti il contratto de quo e condannava i Penatti stessi al risarcimento dei danni nella somma di lire 33.750; compensava tra le parti i crediti predetti nonchè le spese del giudizio nella misura di un terzo, mentre poneva a carico dei Penatti i rimanenti due terzi delle spese. Avverso la detta sentenza hanno prodotto appello i Penatti Ado ed Ermes e appello incidentale gli appellati solo quanto agli interessi sul deposito cau

zionale che per contratto non erano dovuti.

La causa passava in deliberazione all'udienza del I5 marzo 1933 sulla mutua deduzione delle parti come innanzi trascitte.

DIRITTO

I Benatti a sostegno dell'appello deducono i seguenti motivi: I°)essendosi fatto dai contraenti,nella scrittura privata 5 aprile I927, espresso richiamo al Patto di lavoro in bigore per la Provincia di Mantova,il quale all'art.I7 dispone che:"il casaro peserà il formaggio in confronto del datore di lavoro entro il 3I dicembre I927;effettuata la pesatura egli è sciolto da ogni responsabilità per quanto si riferisce alla garanzia di produzione sia nei riguardidella qualità che del peso";ed effettuatasi la consegna del formaggio nel termine prescritto,previa pesatura dovevasi di conseguenza dai primi giudici dichiarare improponibile ma riconvenzionale proposta dal caseificio diretta al risarcimento di danni per pretese inadempienze contrattuali che per effetto dell'art. predetto sono da ritenersi insussistenti ;

2°) la completa utilizzazione da parte del caseificio di tutta la produzione del formaggio mercè la vendita effettuata a Konfrenchi Giulio è,in ogni caso, preclusiva dell'azione di risoluzione del contratto;

3°)le risultanze di mezzi istruttori,per essere del tutto contradditorio,erano insufficienti all'accertamento della denunziata inadempienza quanto alla pattuita qualità del formaggio;

4°)pure ammessa la inadempienza predetta,dovevasi rigettare la domanda di risarcimento di danni,chiacchè risulta accertato che il caseificio senza alcun giustificato motivo si rifiutò di vendere nel gennaio 1928 tutta la partita del formaggio a tal Gezzi a lire 9 il Kg. prezzo corrente sul mercato,mentre le vendette successivamante a lire 7,15 il Kg.

5°)dovevasi far luogo all'accoglimento della domanda attrice di condanna del Caseificio al pagamento della somma di lire 2000 per averlo esso indebitamente percetto dall'Agenzia delle Imposte a titolo di rimborso di tasse pagate invece da essi Benatti.

Osserva che i primi quattro motivi non hanno alcun fondamento. Quanto al primo: la convenzione intervenuta tra le parti con la scrittura 5 aprile 1927,ad eccezione del compenso dovuto ai casari,non può ritenersi disciplinata dal Patto di lavoro per la Provincia di Mantova,sia perchè i contraenti non fecero a tal Patto un richiamo generico ma solo quanto al compenso;sia perchè i contraenti stabilirono patti e condizioni diverse da quelli fissati dal Patto di lavoro

e cioè;resa di Kg.8900 tra burro e formaggio invece di Kg.8600 per ogni quintale di;latte;garenzia di produzione con una percentuale del 92 % di formaggio scelto zero uno invece del 92 %;versamento di un de_ posito cauzionale di lire 20.000 che è escluso dal Patto;sia infine perchè i Benatti,oltrechè prestare il proprio lavoro,fornirono anche tutti gli attrezzi necessari alla locazione del latte con diritto a com_ penso a titolo di nolo;il che regionevolmente induce a ritenere che non un vero e proprio contratto di lavoro si volle dalle parti porre in essere il quale deovesse regolarsi da un contratto tipo come il Patto di lavoro per la Provincia di Mantova in atti prodot_ to sibbene un contratto speciale innominato che ha pure il carattere della cessione di esercizio di azien da,come del resto i Benatti stessi lo qualificano quando si fanno a chiedere al Caseificio il pagamento delle lire 2000,non già a titolo di rimborso di tassa di R.M. pagata e non dovuta,ma a titolo di restituzio_ ne di somma da esso caseificio indebitamente percet_ ta e pagata dai Benatti due volte.

Ma ammesso pure che col semplice richiamo al compen_ so stabilito dal Patto di lavoro i contraenti avesse_ ro inteso sottoporsi a tutti i patti ivi fissati(il che è da escludersi per le ragioni innanzi esposte)

non ricorrerebbero mai l'applicazione dell'invocato articolo 17; giacchè per aversi esonero del casaro da ogni responsabilità"per quanto si riferisce alla garanzia di produzione nei riguardi della qualità e del peso" è necessario il verificarsi del presuppo_ sto,ossia che il formaggio sia stato in effetto con_ segnato dal casaro ai datori di lavoro mercè regola_ re pesatura e constatazione della qualità del pro_ dotto che si vuole consegnare. E la ragione ne è evi_ dente;giacchè attraverso la pesatura il datore di la_ voro ha modo di controllare anche la qualità della produzione commessa,per modo che, una volta effettua_ tasi la regolare consegna,non è più luogo a postumi reclami a tutto danno dei locatori d'opera che il Fatto speciale vuole evidentemente tutelare coll'ar_ tivolo 17, il quale prescrive che la consegna deve essere fatta appunto"in confronto del datore di lavo_ ro". Ora,è pacifico che alldeffetto di constatare la qualità della produzione del 1927 le parti addiven nero ciascuna alla nomina di un proprio tecnico e che costoro,pur avendo osservato il formaggio,non vollero redigere alcun verbale a cagione della diversità de_ gli apprezzamenti circa la qualità;come pure è paci_ fico che i Benatti abbandonarono il caseificio senza che si fosse operata regolare consegna previa pesatu_

ra del formaggio. E se cosi è: erroneamente si invo_
ca l'articolo 1[illegible] del Patto di lavoro all'effetto di
contrastare l'ingresso alla domanda riconvenzionale
di risarcimento di danni per inadempienza incorsa dai
casari. Ma per altro riflesso, del tutto prevalente, si
appalesa evidente l'erroneità di siffatta invocazione
La sentenza interlocutoria del Tribunale di Mantova
I=29 luglio 1931, accettata dalle parti, ammise il
mezzo istruttorio dedotto dalla convenuta Società
"Caseificio" Rangona " allo scopo d'accertare il fon_
damento alla proposta riconvenzionale di risoluzione
del contratto e di risarcimento di danni sofferti
per le inadempienze incorse dai casari per aver pro_
dotto un formaggio di qualità diversa da quella pat_
tuita e cioè per metà scelto e l'altra metà da scarto.
E poichè l'ammissione di detto mezzo istruttorio im_
plica la procedibilità della domanda riconvenzionale,
consegue che la relativa eccezione d'improcedibilità
di tale domanda tardivamente opposta dai resistenti
Benatti trova pel suo accoglimento insormontabile o_
stacolo nella res iudicata. una sentenza interlocuto_
ria che ammette un mezzo istruttorio costituisce giu_
dicato sul punto che è il presupposto logico dell'am_
missione del mezzo stesso.

Non ha miglior fondamento il secondo motivo.

Il principio enunziato dagli appellanti secondo il quale una volta utilizzata la cosa che ha formato oggetto del contratto non è più consentito chiederne la risoluzione è esatto;ma esso vale per i contratti di compravendita,giacchè la utilizzazione è volontaria esecuzione del contratto che perciò non può più essere dichiarato risolto.Ma nella specie trattasi invece di un contratto avente carattere prevalente di locazione di opera a tempo indeterminato la cui risoluzione deve essere preceduta da un congruo preavviso conforme la consuetudine,a meno che il committente non abbia giusti motivi a chiederla senza duppo di licenza per effetto di inadempienza da parte del locatore come appunto si è verificato nella specie.

Il terzo motivo induce a riesaminare il risultato dei mezzi istruttori onde accertare se i primi giudici nel dedurne la inadempienza contrattuale da parte dei fratelli Benatti ebbero a valutarli esattamente.

Dei tre testi di prova diretta indotta dai Benatti,il Benatti Antonio,allegato a sospetto quale dipendente degli inducenti,afferma di avere presenziato alla perizia del formaggio fatto dai tecnici Magri e Franzini e di aver sentito dire da costoro che la percentuale del formmaggio era quella del 93 %;il Franzini afferma di avere periziato il formaggio insieme al Magri

col quale concordemente fu stabilito che esso aveva la percentuale del 93 %;il Gozzi afferma di avere sentito dire dal Tecnico Zanini che il formaggio non era troppo buono.

Delle tre deposizione le prime due non hanno alcun valore probatorio,perchè smetitor dallo stesso teste Franzini,il quale,nel confronto con l'altro tecnico Magri, modificò successivamente la sua deposizione, rettificando di non avere personalmente constatata la qualità del formaggio,ma di avere solamente assi_ stito all'operazione di accertamento fatto dal solo Magri, il quale constatò che non tutto il formaggio e era scelto;ed il Franzini aggiunge che ad operazione finita non scambiò alcun giudizio con l'altro tecnico. L'altra deposizione può ritenersi del tutto negativa per l'assunto di Benatti,se afferma di non avere esa_ minato il formaggio e di aver sentito dire dal tecnico Zanini che questo non era troppo buono,il che esclu_ de che fosse scelto ai sensi del patto espressamente convenuto. Ma la prova sulla difformità della qualità del formaggio prodotto dai Benatti da quella convenu_ ta per contratto risulta evidente e inequivocabile dal_ le numerose deposizioni dei testi indotti dal Caseifi_ cio=Grandi Lorenzo,Bonfrenchi Emidio, Braglio Felice, Magri Erminio;Azzoni Vincenzo e Zanardi Ugo,tutti tec_

nici in prodotti dal latte,affermano concordemente che, esaminato il formaggio in questione,accertaro_ no che una metà era scelta,l'altra era da scarto per sfogliatura e buchi.

In teste Moschini Arturo afferma che Benatti Anto_ nio dipendente dei fratelli Benatti gli disse che il formaggio dell'annata 1927 era riuscita male:l'al_ tro teste Rufari Renato afferma di essersi occupato, nella sua qualità di Segretario dei Sindacati,della vertenza tra il Caseificio e i Benatti dietro interes_ samento di quest'ultimi diaver sentito dai tecnici che ebbero ad esaminare il formaggio che questa era riu scito più della metà da scarto;che tale risultato ebbero ad ammetterlo anche gli stessi Benatti.

Pertanto a buon diritto il Caseificio"Mangona" pro_ pose la domanda riconvenzionale e rettamente giudi_ carono i primi giudici,i quali,ritenuta tale doman_ da pienamente fondata sulle;risultanze dei mezzi i_ struttori assunti,dichiararono risolto il contratto intervenuto fra i Benatti ed il Caseificio per fatto e colpa dei Benatti e questi condannarono in danni e cioè al pagamento della differenza tra il prezzo medio del formaggio scelto e quello minore in effetto praticato a causa della qualità scadente.

E' poi da rilevare che avendo i Benatti abbandonati

i locali del caseificio devesi con ciò ritenere ef_
fettuata la consegna del formaggio(bene inteso non
ai sensi e nella forma voluta dall'art.I7 del Patto
di lavoro) ai titoli del Caseificio,i quali se ne
effettuarono la vendita ad un prezzo corrispondente
alla qualità della merce usarono di un loro diritto
potendone,quali proprietari,liberamente disporre.
Va inoltre rilevato che i titoli del Caseificio,pur
non avendone obbligo nel febbraio 1928,invitarono i
Benatti a presenziare ad una perizia del formaggio
ricevendone un reciso rifiuto;il che dimostra la
buona defe del Caseificio nella esecuzione del con_
tratto in contrasto con il comportamento contrat_
tuale dei Benatti i quali,pur consapevoli della dif_
fettosa produzione del formaggio,ritennero essere
esenti da responsabilità in forza della disposizione
dell'articolo I7 del Patto di lavoro che era inappli_
cabile.Da ultimo è da osservare che il Caseificio
allo scopo dell'accertamento della indennità della
produzione del formaggio e della sua qualità nessun
obbligo avevano di provvedervi ai sensi dell'art.7I
del cod.di commercio come erroneamente pretendono
i Benatti,giacchè ha procedura dettata da tale arti_
colo non è esclusiva ai fini predetti potendosi per_
venire all'accertamento predetto con altri mezzi

siccome appunto è avvenuto nella specie.

Considera sul quarto motivo che in tanto i Benatti potrebbero ritenersi esonerati dal risarcire il danno in quanto avessero provato che il preteso acquirente Gozzi avesse manifestato una volontà seria ed efficace ad acquistare la merce e che quindi il danno stesso fosse la conseguenza dell'ingiustificato rifiuto a vendere da parte del Caseificio.

Ma tale effettiva volontà del Gozzi non risulta affatto accertata dalla prova assunta. E' da rilevare innanzitutto che non è stato assunto il teste Zanini, colui cioè che, esaminato il formaggio, avrebbe consigliato il Gozzi di acquistarlo al prezzo di L.9 al Kg. = In secondo luogo, il detto Zanini, cui dal Gozzi si attribuisce la qualità di tecnico in formaggi, pur avendo rilevato che il formaggio del Caseificio Rangona non era troppo buono, ne avrebbe tuttavia consigliato l'acquisto al prezzo massimo che praticavasi per la produzione scelta dell'annata 1927. In terzo luogo il Gozzi ha dichiarato di non ricordare quale fosse l'entità della partita da acquistare e quale fosse la misura dello scarto. Siffatta perplessità sui punti essenziali delle trattative di acquisto e la stridente incongruenza delle affermazioni convincono della nessuna attendibilità della depo-

sizione del teste Gozzi Ulpiano.Aggiungasi poi che l'accenno alla misura dello scarto del formaggio in duce a ragionevolmente ritenere che, se in effetto le trattative di acquisto avessero avuto un risulta to concreto,il prezzo di lire 9 al Kg.non si sarebbe praticato per tutta la partita.

E' invece fondato il quinto motivo. Gli appellanti mutando in questa sede la causa petendi,il che non trova ostacolo nella disposizione dell'articolo 490 del codice di procedura civile, deducono di avere ef_ fettuato per l'annata 1926 due volte il pagamento del la Tassa di R.M. per l'esercizio dell'Azienda Vasei_ ficio e spiegare che risultando tale tassa erronea_ mente intestata alla Società Vaseificio Mangona ven_ ne a questa restituita dall'Agenzia delle Imposte quando essa appurò che l'azienda era invece gestita dai fratelli Benatti nell'errata convincimento che il pagamento della tassa stessa fosse stato effettua_ to dalla Società e che a causa di ciò essi Benatti dovettero effettuare il pagamento della tassa per una seconda volta. Ora,tale deduzione in fatto,è av_ valorata dalla produzione della bollette fatture da_ gli appellanti;bollette le quali non possono che riguardare il Vaseificio Mangona posto che non è con_ testato che tale azienda,anche per l'annata 1926, v

venne gestita dai soli fratelli Benatti.

Aggiungasi che i titolari del Caseificio Rangona al la deduzione in fatto degli appellanti non hanno op_ posta una esplicita smetita,non hanno cioè affermato d'avere essi effettuato il pagamento della tassa di R.M. per l'esercizio 1926, nè hanno negato l'indebi_ to rimborso delle lire 2000 loro fatto dall'Agenzia delle imposte;il che avvalora la forza probate delle prodotte bollette di pagamento e induce a ritenere fondata la domanda di retribuzione proposta dai Be_ batti e dispenda altresì dall'ammissione dei mezzi istruttori dedotti dagli appallanti siccome super_ flui.Anche l'appello incidentale ha fondamento. Lamentano gli appellati che i primi giudici nel com_ puto della somma dovuta ai Benatti abbiano erroneas_ mente calcolato anche lire 1000 di interessi sulla somma depositata a titolo di cauzione,mentre sulla somma stessa non erano dovuti gli interessi. E la la_ gnanza ha consistenza,perchè,infatti nella scrittura privata 5 aprile 1927,debitamente registrata,leggesi " i casari danni alla società una garanzia di lire 30.000(ridotta poi d'accordo a L.20.000)senza inte_ ressi". Osservano poi gli appellati, senza però farne oggetto di specifica domanda,se non sia il caso di integrare il giudizio con la presenza di tale Arte_

mio Benatti,il quale nell'atto di citazione 28luglio I928 figura come uno degli istanti/Ma l'eccitamento a provvedere d'ufficio all'integrazione è del tutto vana,perchè l'Artemio Benatti non risulta costituito nel giudizio di primo grado come si apprende,e dalla sentenza interlocutoria,e da quella definitiva del Tribunale di Mantova.Il predetto Benatti quale fide_ iussore dei fratelli Benatti Ado e Ermes non può rite_ nersi per tal qualità parte nel giudizio;egli aveva interesse a intervenire;ma di tale intevento non è traccia negli atti prodotti.

Pertanto la sentenza impugnata va parzialmente rifor_ mata sui due punti del rimborso della tassa di R.M. e degli interessi sul deposito cauzionale nei sensi innanzi espressi;nel resto la sentenza stessa va con_ fermata.Le spese di questo giudizio per un quinto van_ no compensate,per gli altri quattro quinti vanno po_ ste a carico degli appellanti che sono soccombenti nella più parte delle riproposte domande.

PER QUESTI MOTIVI

Uditi i procuratori delle parti,rejetta ogni contra_ ria istanza eccezione e deduzione,accoglie per quanto di ragione,l'appello principale proposto dai fratelli Benatti Ado e Ermes ed accoglie quello incidentale de_ gli appellati,e in pariziale riforma della sentenza

appellata del Tribunale di Mantova II=20 luglio
I932,dichiara tenuto il Caseificio Mangona e per es_
so i conduttori Basaglia Fioravante,Zenovini Enrico,
Rinaldi Vello, Bertolini Angelo,Parani Silvio e Ga_
lassi Giacinto di Poggio Rusco in solido a rimborsa_
re ai fratelli Benatti Ado ed Ermes la somma di lire
2000 di tassa di R.M. e dichiara non dovuto dagli
appellati predetti ai Benatti la somma di lire I000
a titolo di interessi sul deposito cauzionale: con_
seguentemente della somma predetta di lire duemila
dichiara compensate lire mille e condanna in soli_
do gli appellati a rimborsare le altre mille agli ap_
pellanti oltre gl'interessi sulla detta somma dalla
domanda giudiziale fino all'effettivo pagamento,con_
ferma nel resto l'appellata sentenza;dichiara le spe_
se,competenze ed onorari di questo giudizio,da liqui_
darsi dal Consigliere estensore che all'uopo delega,
per un quinto compensate,e pone gli altri quattro
quinti a carico degli appellanti principali Bena
da rifondersi agli appellati. Pone a carico de
stessi appellanti principali nelle eguali pro
4/5 ni le spese di questa sentenza,sua registrazio
dizione e notifica. Cosi deciso nella Camera d
siglio della Ia.Sezione della Corte d'Appello d
ocia il 5=4=I933 XI°.

ORIGINALE

N. 618 Rep.

SPECIFICA

Orig. e Rep.	L. 0,15
Notifica e Cop.	. 5,20
Copia	. 1,60
Trasferta	. 0,40
Urgenza	.
.....	.
TOTALE	L. 8,15
Riduzione 12%,	. 1,95
RIMANE	L. 6,20
Sop. 10%, e quit.	. 1,80
DA PAGARSI	L. 8,00
.....	.
.....	.

Visto con 2 copie

IL CANCELLIERE CAPO

F.ti BOTTURINI Primo Pres= ROSITO = IANNUCCI= CHIEP

PA estensore= DURAND= Il I° Cancelliere F.to A.FIORI

Pubblicata dal sottoscritto Cancelliere nei modi di legge alla pubblica udienza della Sez.Ia del I2 aprile I933 XI/ F;to A. FIORI. ==Registrato a Brescia addì 22 aprile I933 Anno XI° al N°3I79 Vol.I70 Atti Giud.Esatte lire Settancinque e Io cente(L.75,IO)

Il Procuratore F.to MARDO illegibile

Il Procuratore al controllo F.to illegibile.

Concorda coll'originale che si rilascia a richiesta dell'avv.Bontardelli in forma esecutiva:

Comandiamo a tutti gli Ufficiali Giudiziari che ne siano richiesti, ed a chiunque spetti, di mettere ad esecuzione la presente, al Ministero Pubblico di darvi assistenza, a tutti i Comandanti ed Ufficiali della forza pubblica di concorrervi con essa, quando ne siano legalmente richiesti,

Brescia 22 aprile 1933 XI Il Cancelliere

Atto di notifica

Brescia addì cinque Maggio 1933 a Ist. a Richiesta dell'
Basaglia Giovanni, Zeccini Enrico, Rinaldi Vello, Bertoli =
Angelo, Varani Silvio, Galassi Giacinto tutti [illegible]
dell'Ufficio di Brescia sottoscritti Ufficiali Giudiziari addetti
a questa Pretura ho intimato copia della suestesa sentenza all'Imp.to Bernardi Ado di Ernesto nel
suo domicilio letto presso l'Avv. Cerchiari Antonio di Brescia consegnando
a lui stesso dicendo Cerchiari = Colombo Luigi uff. Giud.=

Avvocato Comm.re
UMBERTO MANTOVANI
Via Chiassi, - MANTOVA

IN NOME DI S.M. VITTORIO EMANUELE III° Sent/186

per grazia di Dio e per volontà della Nazione Cron/380

RE D'ITALIA Rep/158

LA R.Corte d'Appello di Brescia Sezione Ia. composta degli Ill/mi Signori :

S.E.BOTTURINI Gr.Uff.Orazio Primo Presidente

ROSITO Cav. Uff.Angelo Antonio Consigliere

IANNUCCI " " Francesco "

CHIEPPA " " Pasuqale " Estensore

DURAD Cav. Lorenzo "

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa commerciale promossa in grado d'appello con atto di citazione 3 ottobre 1932 n.3798 rep.uff. giud.Ugo Galvani del Tribunale di Mantova ,ed iscrit_ ta in successivo I5 novembre 1932 ai nn/72I R.G. e 683 ruolo ad istanza di

BENATTI ADO ed ERMES ,di Magnacavallo,col proc. e dom/ in Brescia sig. avv.Antonio Tenchini per mandato in calce alla citazione = Appellante

contro

BASAGLIA FIORAVANTE = ZENEVINI ENRICO = RINALDI VELLO BERTOLINI ANGELO = VARANI SILVIO = GALASSI GIACINTO, tutti di Poggiorusco, conduttori del Caseificio " Rangona " di Poggio Rusco, col proc. e dom. in Bre_

scia sig. avv. Sandro Bontardelli, per mandato in cal_
ce alla citazione = Appellati
IN PUNTO : restituzione di deposito cauzionale ,paga_
mento somma e risarcimento danni. APPELLO da sentenza
II/20 luglio I932 del Tribunale di Mantova .
SPEDITA la causa alla pubblica udienza del I5 marzo
I933 nella quale i procuratori delle parti hanno prese
le seguenti conclusioni :
L'Avv. Tenchini per gli APPELLANTI :
Piaccia alla Corte Ecc.ma, rejetta ogni diversa istan_
za eccezione e deduzione .
In riforma della sentenza II/20 luglio I932 del R/
Tribunale di Mantova ,condannare i sigg. Basaglia Fio_
ravante , Zenevini Enrico, Rinaldi Vello, Bertolini
Angelo, Varani Silvio e Galassi Giacinto a pagare in
via solidale fra di loro la somma di L.46.450.= in fa_
vore dei sigg/Ado e Ermes Benatti cogli interessi dal_
la riconvenzionale avversaria .
Con favore delle spese dei due giudizi .
IN SUBORDINE E SENZA PREGIUDIZIO DELL'AZIONE PRINCIPALE:
deferirsi ai rappresentanti del Caseificio l'inter_
rogatorio sui capitoli seguenti :
I) Se non sia vero che per l'anno I926 la gestione del
Caseificio veniva esercitata dai Benatti, figurando
però dietro precorsi accordi sui ruoli tuttavia i pre_

posti dell'anno 1925, che sono poi gli attuali utenti del Caseificio, in cui luogo e vece le imposte ,sempre per l'anno 1926, vennero pagate dai Benatti .

2) Se ad essi furono poi una seconda volta addebita_ te dall'agenzia ,dopo accertata la cessione, senza che si avesse la restituzione delle precendenti pagate, delle quali i proprietari del caseificio avevano già avuto il rimborso, profittando cosi senza titolo del_ la somma percettata . "

Sempre col favore delle spese dei due giudizi .

L'Avv. Bontardelli per gli APPELLATI:=

Piaccia alla Corte EccMa: ogni contraria istanza rejetta :

GIUDICARE = IN VIA DI APPELLO INCIDENTALE :

Limitarsi a L.32.650. l'importo dovuto dai convenuti appellati agli Attori appellanti . Confermarsi nel re_ sto l'appellata sentenza. Spese del presente giudizio a carico degli appellanti .

LA CORTE

esaminati gli atti e documenti dimessi in causa dai procuratori delle parti, nonchè la sentenza appellata ha ritenuto in fatto FATTO

Benatti Ado ed Ermes, con atto di citazione 28 luglio 1928, conveniva, innanzi al Tribunale di Mantova ,Basa_ glia Fioravante ,Zenevini Enrico, Rinaldi Vello, Berto_

lini Angelo, Varani Silvio e Galassi Giacinto, di Pog_
gio Rusco, per sentirli condannare al pagamento di li_
re 46.450.= con gli interessi di mora dal gennaio 1928
al saldo, nonchè alle spese del giudizio, spiegando che
essi istanti con la garanzia del loro zio Benatti Arte_
mio assumevano nei primi giorni dell'aprile 1927 dal_
la Società conduttrice del Caseificio "Rangona" di la_
vorare il latte che sarebbe stato fornito al Caseificio
stesso durante l'annata 1927, per il prezzo stabilito
dal patto di lavoro della provincia di Mantova; che
essi istanti garantivano una resa di Kg.8.900 tra burro
e formaggio, per ogni quintale di latte lavorato ed una
produzione di formaggio scelto zero uno del 92% e depo_
sitarono una cauzione di L.20.000, fruttifera al 6% da
restituirsi alla consegna del formaggio al termine del_
l'anno caseario; che a titolo di nolo degli attrezzi
di proprietà di essi Benatti adoperati nel caseificio,
la Società si obbligava di corrispondere la somma di
L.3650.=; che giunto il termine dell'annata casearia
la produzione veniva riscontrata conforme alle garanzie
con formaggio scelto zero uno anche superiore alla per_
centuale garantita ; che richiesta la restituzione del_
la cauzione aumentata degli interessi, il prezzo dovu_
to secondo l'art.24 del patto di lavoro in ragione di
L.22. per ogni quintale di formaggio scelto zero uno,

il residuo importo dello stipendio, il nolo degli at_
trezzi adoperati ed il rimborso dello importo di R.M.
pagato, la Società si rifiutava di provvedervi opponen_
do pretesi infondati e contrastanti con gli accordi
contrattuali e col patto di lavoro Provinciale ; che
per di più la Società conduttrice del Caseificio non
provvedeva a dare tempestiva disdetta per cui essi
istanti non provvedevano a collocarsi altrove con l'é_
vidente grave pregiudizio dei loro interessi; Che in
tal modo il loro credito verso la Società era di lire
46.450.= così ripartiti : L.2I.000, per deposito cau_
zionale e relativi interessi = L.4800, importo del
premio dovuto a mente dell'art.24 del patto di lavoro=
L. 3650.= per nolo degli attrezzi= L.9000 per saldo
di stipendio = L.2000 per rimborso dello importo di
R.M. e L.6000 per risarcimento del danno derivato
dalla mancata diffida .
Costituitosi il contradditorio , gli Attori chiedevano
di essere ammessi a provare per interrogatorio e te_
sti i fatti seguenti : I) Che tra Benatti Ado ed Ermes
da una parte ed i signori Basaglia e litis consorti
facenti parte della società di fatto del Caseificio
Rangona si stabiliva per l'annata casearia I927 un
accordo per il quale i Benatti Ado e Ermes assumevano
l'esercizio del caseificio;

2) Che fra gli altri patti eravi anche quello che i ca_
sari Benatti garantivano una resa burro e formaggio
di Kg.8900 per ogni quintale di latte lavorato ;
3) Che detti avevano altresi garentito una percentuale
di formaggio scelto zero uno del 92% mercantile;
4) Che fu concordato fra i lattai e casari una garanzia
per il buon fine del contratto da versarsi agli stessi
casari di L.30.000.= ridotta a L.20.000 effettivamente
versato ;
5) Che la Società caseificio "Rangona" si era impegnata
altresi di corrispondere ai Benatti , quale stipendio,
quanto stabilisce il patto di lavoro Provinciale in ra_
lazione alla categoria cui appartiene il Caseificio
"Rangona ;
6) Che arrivati alla fine della gestione (novembre 1927)
la Società da una parte e i Benatti dall'altra nomina_
vano ognuno un tecnico per la scelta del formaggio del_
l'annata .
7) Che detti tecnici si accordavano su una perdentuale
del 92% scelto zero uno ;
8) Che dopo una tale scelta i Benatti abbandonavano
il Caseificio che rimase sotto la diretta responsabili_
tà e custodia dei suoi soci limitandosi semplicemente
a qualche visita saltuaria per la cura del formaggio;
9) Che avendo chiesto il Benatti la corresponsione del
dovuto

secondo gli accordi in base al patto di lavoro provinciale veniva rifiutato il ritorno della garanzia prestata di L.20.000,;

IO) Che alla fine del febbraio I928 i Benatti furono diffidati dai lattai del Caseificio "Rangona" a presenziare ad una visita peritale della partita di formaggio da loro conferita, quantunque la consegna previa perizia accordata fosse già avvenuta nel novembre I927;

II) Che nel gennaio I928 un notissimo negoziante di formaggio, previa visita ed accertamento peritale , offriva per detta partita di formaggio L.9. al Kg. e che l'offerta non veniva accettata dai lattai del caseificio "Rangona".

I convenuti ~~opponevano~~ eccepivano all'ammissione dei predetti mezzi istruttori, spiegando, alla loro volta, domanda riconvenzionale per la risoluzione del contratto e pagamento dei danni conseguenti, chiedevano di essere ammessi a provare per testi i fatti seguenti :

I°) che il formaggio prodotto dagli attori in n.969 forme risultò, all'epoca della consegna stabilita con 497 forme di scarto per difetto di lavorazione ;

2°) Che la partita di formaggio di cui al capitolo precedente fu venduta a sole L.7I5. il quintale ;

3°) Che il prezzo medio del formaggio I927 risultò per gli altri caseifici di L.9I5 il quintale ;

4°) Che il danno risentito dai convenuti ammontò a li_
re 46.000.=

Il Tribunale di Mantova con sentenza interlocuto_
ria I/29 luglio I93I, accettata dalle parti, ammetteva la
prova dedotta dagli attori limitatamente agli ultimi
cinque articoli, vertendo i primi sei su circo_
stanze incontrastate e pacifiche; ammetteva la prova
dedotta dai convenuti come innanzi e inoltre il seguente
articolo per interrogatorio: 1° Vero che il formaggio
"prodotto nel Caseificio "Rangona" a seguito della vo_
stra locazione durante l'esercizio I927, risultò di
forme 989 e di Q.li 250,56" ".-

a capo

Assuntisi i predetti mezzi istruttori e riassunta la
causa, gli attori conclusero per l'accoglimento delle
loro domande come proposte con l'atto di citazione 28/
luglio I928, mentre i convenuti conclusero per il rigetto
delle domande stesse e per l'accoglimento della ricon_
venzionale .

Lo stesso Tribunale con sentenza definitiva II/20 lu_
glio I932 ritenne dovuta agli attori la restituzione
del deposito cauzionale in L.20.000, oltre lire mille
di interessi ,il pagamento di L.3650, quale nolo degli
attrezzi; il pagamento di L.9000, quale stipendio nella
misura concordata; ritenne invece non dovute lire 2000
per rimborso di importo di R.M.perchè nessuna prova era

ammessa in causa nè documentale ,nè orale, la quale consentisse ritenere che i Benatti avessero in effetto pagato le imposte per l'esercizio del I927, non ritenne dovuta la somma di L.4800.= importo premio di locazione del formaggio perchè in colpa; ritenne invece pienamen_ te fondata la domanda riconvenzionale proposta dai convenuti, perchè dai mezzi istruttori escàssi risul_ tava provato che della produzione di formaggio della annata I927 la metà era da scarto e che a causa di ciò la partita venne venduta a prezzo inferiore a quella corrente sul mercato; perciò : a) accoglieva l'istan_ za di pagamento proposta dai fratelli Benatti limita_ tamente a L.33.650; b) accoglieva la riconvenzionale spiegata dai convenuti limitando la somma dovuta a ti_ tolo di danni dei Benatti a L.33.750.; c) dichiarava conseguentemente risolto per fatto e colpa dei Benatti il contratto de quo e condannava i Benatti stessi al risarcimento dei danni nella somma di L.33.750.; com_ pensava tra le parti i crediti predetti nonchè le spese del giudizio nella misura di un terzo, mentre poneva a carico dei Benatti i rimanenti due terzi delle spe_ se ./Avverso la detta sentenza hanno prodotto appello i Benatti Ado ed Ermes e appello incidentale gli appel_ lati solo quanto agli interessi sul deposito cauziona_ le che per contratto non erano dovuti .

La causa passava in deliberazione alla udienza del I5/ marzo I933 ~~sulla mutua deduzione delle parti come in~~ nanzi ~~trascritto~~ .

DIRITTO

I Benatti a sostegno dell'appello deducono i seguenti motivi : I°) essendosi fatto dai contraenti, nella scrittura privata 5 aprile I927, espresso richiamo al patto di lavoro in vigore per la Provincia di Mantova il quale all'art.I7 dispone che: "il casaro peserà il formaggio in confronto del datore di lavoro entro il 3I dicembre I927; effettuata la pesatura egli è sciolto da ogni responsabilità per quanto si riferisce alla garanzia di produzione sia nei riguardi della qualità che del peso"; ed effettuatasi la consegna del formaggio nel termine prescritto, previa pesatura dovevasi di conseguenza dai primi giudici dichiarare improponibile la riconvenzionale proposta dal caseificio diretta al risarcimento di danni per pretese inadempienze contrattuali che per effetto dell'art/ predetto sono da ritenersi insussistenti ;

2°) la completa utilizzazione da parte del caseificio di tutta la produzione del formaggio mercè la vendita effettuata a Ronfrenchi Giulio è, in ogni caso, preclusiva dell'azione di risoluzione del contratto;

3°) le risultanze di mezzi istruttori, per essere del

tutto contradditorio, erano insufficenti all'accerta_
mento della denunziata inadempienza quanto alla pattui_
ta qualità del formaggio ;

4°) pure ammessa la inadempienza predetta, dovevasi rigettare la domanda di risarcimento di danni, chiacchè risulta accertato che il caseificio senza alcun giusti_ficato motivo si rifiutò di vendere nel gennaio I928 tutta la partita del formaggio a tal Gezzi a L.9 il Kg/ prezzo corrente sul mercato, mentre la vendette succes_sivamente a L.7,I5 il Kg/

5°) dovevasi far luogo all'accoglimento della domanda attrice di condanna del caseificio al pagamento della somma di L.2000 per averlo esso indebitamente percetto dall'Agenzia delle imposte a titolo di rimborso di tas_se pagate invece da essi Benatti .

Osserva che i primi quattro motivi non hanno alcun fondamento . Quanto al primo : la convenzione inter_venuta tra le parti con la scrittura 5 aprile I927,ad ad eccezione del compenso dovuto ai casari, non può ritenersi disciplinata dal patto di lavoro per la pro_vincia di Mantova , sia perchè i contraenti non fece_ro a tal patto un richiamo generico ma solo quanto al compenso; sia perchè i contraenti stabilirono patti e condizioni diversi da quelli fissati dal patto di lavoro e cioè : resa di Kg/8900 tra burro e formaggio

invece di Kg/ 8/600 per ogni quintale di latte ,garanzia di produzione con una percentuale del 92 % di formaggio scelto zero uno invece del 92%; versamento di un depo_ sito cauzionale di L.20.000 che è escluso dal patto; sia infine perchè i Benatti, oltrechè prestate il pro_ prio lavoro,fornirono anche tutti gli attrezzi necessa_ ri alla ~~lavorazione~~ lavorazione del latte con diritto a compenso a titolo di nolo; il che ragionevolmente induce a ritene_ re che non un vero e proprio contratto di lavoro si volle dalle parti porre in essere, il quale dovesse rego_ larsi da un contratto tipo, come il Patto di lavoro per la Provincia di Mantova in atti prodotto, sibbene un contratto speciale innominato che ha pure il carattere della cessione di esercizio di azienda, come del resto i Benatti stessi lo qualificano quando si fanno a chie_ dere al caseificio il pagamento delle L.2000, non già a titolo di rimborso di tassa di R.M. pagata e non do_ vuta, ma a titolo di restituzione di somma da esso ca_ seifio indebitamente percetta e pagata dal Benatti due volte .

Ma ammesso pure che col semplice richiamo al compenso stabilito dal patto di lavoro i contraenti avessero inteso sottoporsi a tutti i patti ivi fissati (il che è da escludersi per le ragioni innanzi esposte) non ricorrerebbe mai l'applicazione dell'invocato articolo

I7; giacchè per aversi esonero del casaro da ogni responsa_
bilità " per quanto si riferisce alla garanzia di pro_
duzione nei riguardi della qualità e del peso," è ne_
cessario il verificarsi del presupposto che il
formaggio sia stato in effetto consegnato dal casaro
ai datori di lavoro mercè regolare pesatura e consta_
tazione della qualità del prodotto che si vuole conse_
gnare . E la ragione ne è evidente ; giacchè attraverso
la pesatura il datore di lavoro ha modo di controllare
anche la qualità della produzione connessa, per modo
che, una volta effettuatasi la regolare consegna ,non
è più luogo a postumi reclami a tutto danno dei locato_
ri d'opera, che il Patto speciale vuole evidentemente
tutelare con l'art.I7 il quale prescrive che la conse_
gna deve essere fatta appunto "in confronto del dato_
re di lavoro" . Ora è pacifico che all'effetto di
constatare la qualità della produzione del 1927 le par_
ti addivennero ciascuna alla nomina di un proprio tec_
nico e che costoro pur avendo osservato il formaggio,
non vollero redigere alcun verbale a cagione della di_
versità degli apprezzamenti circa la qualità; come pure
è pacifico che i Beratti abbandonarono il Caseificio
senza che si fosse operata regolare consegna previa pe_
saturadel formaggio . E se cosi è, erronemente si
invoca l'art. I7 del patto di lavoro all'effetto di

contrastare l'ingresso alla domanda riconvenzionale di risarcimento di danni per inadempienza incorsa dai casari. Ma per altro riflesso, del tutto prevalente, si appalesa evidente l'erroneità di siffatta invocazione. La sentenza interlocutoria del Tribunale di Mantova I/29 luglio 1931, accettata dalle parti, ammise il mezzo istruttorio dedotto dalla convenuta Società "Caseificio Rangona" allo scopo d'accertare il fondamento alla proposta riconvenzionale di risoluzione del contratto e di risarcimento di danni sofferti per le inadempienze incorsi dai casari per aver prodotto un formaggio di qualità diversa da qualla pattuita e cioè per metà scelto e l'altra metà da scarto .

E poichè lammissione di detto mezzo istruttorio implica la procedibilità della domanda riconvenzionale ,consegue che la relativa eccezione d'improcedibilità di tale domanda tardivamente opposta dai resistenti Benatti trova pel suo accoglimento insormontabile ostacolo nella resjudicata . Una sentenza interlocutoria che ammette un mezzo istruttorio costituisce giudicato sul punto che è il presupposto logico dell'ammissione del mezzo stesso .

Non ha miglior fondamento il secondo motivo . Il principio enunziato dagli appellanti secondo il quale una volta utilizzata la cosa che ha formato oggetto

del contratto non è più consentito chiederne la risoluzione è esatto; ma esso vale per i contratti di compravendita giacchè la utilizzazione è volontaria esecuzione del con_ tratto che perciò non può più essere dichiarato risolto. Ma nella specie trattasi invece di un contratto avente carattere prevalente di locazione di opera a tempo in_ determinato la cui risoluzione deve essere precedata da un congruo preavviso conforme la consuetudine, a me_ no che il committente non abbia giusti motivi a chiederla senza d'uopo di licenza per effetto di inadempienza da parte del locatore, come appunto si è verificato nella specie. Il terzo motivo induce a riesaminare il ri_ sultato dei mezzi istruttori onde accertare se i primi giudici nel dedurne la inadempienza contrattuale da par_ te dei fratelli Benatti ebbero a valutarli esattamente. Dei tre testi di prova diretta indotta dai Benatti, il Benatti Antonio, allegato a sospetto quale dipendente degli inducenti, afferma di avere presenziato alla pe_ rizia del formaggio fatto dai tecnici Magri e Franzini e di aver sentito dire da costoro chenla percentuale del formaggio era quella del 93%; il Franzini afferma di avere periziato il formaggio insieme al Magri col quale concordemente fu stabilito che esso aveva la per_ centuale del 93%; il Gozzi afferma di avere sentito di_ re dal tecnico Zanini che il formaggio non era troppo

buono.

Delle tre deposizioni le prime due non hanno alcun va_
lore probatorio ,perchè smentito dallo stesso teste
Franzini, il quale, nel confronto con l'altro tecnico
Magri, modificò successivamente la sua deposizione,
rettificando di non aver personalemnete constatata la
qualità del formaggio, ma di avere solamente assisti_
to all'operazione di accertamento fatto dal solo Magri,
il quale constatò che non tutto il formaggio era scelto
ed il Franzini aggiunge che ad operazione finita non
scambiò alcun giudizio con l'altro tecnico .
L'altra deposizione può ritenersi del tutto negativa
per l'assunto di Benatti, se afferma di non aver esami_
nato il formaggio e di aver sentito dire dal tecnico
Zanini che questo non era troppo buono, il che esclu_
de che fosse scelto ai sensi del patto espressamente
convenuto . Ma la prova sulla difformità della qualità
del formaggio prodotto dai Benatti da quella convenuta
per contratto risulta evidente e inequivocabile dalle
numerose deposizioni dei testi indotti dal Caseificio,
Prandi Lorenzo, Bonfrenchi Emilio, Braglio Felice,
Magri Erminio, Azzoni Vincenzo e Zanardi Ugo, tutti
tecnici in prodotti dal latte, affermano concordemen_
te che ,esaminato il formaggio in questione, accerta_
rono che una metà era scelto ,l'altro era da scarto

per sfogliature e buchi .

Il teste Meschini Arturo afferma che Benatti Antonio dipendente dei fratelli Benatti gli disse che il for_ maggio dell'annata 1927 era riuscita male; l'altro teste Tufari Renato afferma di essersi occupato, nella sua qualità di Segretario dei Sindacati, della vertenza tra i caseificio e i Benatti dietro interessamento di quest'ultimi di avere sentito dai tecnici che ebbero ad esaminare il formaggio che questo era riuscito più della metà da scarto; che tale risultato ebbero ad am_ metterlo anche gli stessi Benatti .

Pertanto a buon diritto il Caseificio Rangone propose la domanda riconvenzionale e rettamente giudicarono i primi giudici, i quali, ritenuta tale domanda piena_ mente fondata sulle risultanze dei mezzi istruttori as_ sunti,dichiararono risolto il contratto intervenuto fra i Benatti ed il Caseificio per fatto e colpa dei Benatti e questi condannarono in danni e cioè al paga_ mento della differenza tra i prezzo medio del formag_ gio scelto e quello minore in effetto praticato a cau_ sa della qualità scadente .

E' poi da rilevare che avendo i Benatti abbandonato i locali del caseificio devesi con ciò ritenere effet_ tuata la consegna del formaggio (ben inteso non ai sensi e nella forma voluta dall'art/I7 del, Patto di Lavoro)

ai titoli del Caseificio, i quali se ne effettuarono la vendita ad un prezzo corrispondente alla qualità della merce usarono di un loro diritto potendone, quali proprietari, liberamente disporre .

Va inoltre rilevato che i titoli del caseificio, pur non avendone obbligo nel febbraio 1928, invitarono i Benatti a presenziare ad una perizia del formaggio ricevendone un reciso rifiuto; il che dimostra la buona fede del caseificio nella esecuzione del contratto in contrasto con il comportamento contrattuale dei Benatti i quali, pur consapevoli della difettosa produzione del formaggio, ritennero essere esenti da responsabilità in forza della disposizione dell'art/17 del Patto di lavoro che era inapplicabile . Da ultimo è da osservare che il caseificio allo scopo dell'accertamento della indennità della produzione del formaggio e della sua qualità nessun obbligo aveva no di provvedersi ai sensi dell'art.71 del Cod. Comm. come erroneamente pretendono i Benatti, giacchè la procedura dettata da tale articolo non è esclusiva ai fini predetti potendosi pervenire all'accertamento predetto con altri mezzi siccome appunto è avvenuto nella specie .

Considera sul quarto motivo che intanto i Benatti potrebbero ritenersi esonerati dal risarcire il danno in quanto avessero provato che il preteso acquirente

Gozzi avesse manifestato una volontànseria ed efficacie ad acquistare la merre e che quindi il danno stesso fosse la conseguenza dell'ingiustificato rifiuto a vendere da parte del caseificio .

Ma tale effettiva volontà del Gozzi non risulta affatto accertata dalla prova assunta . E' da rilevare innanzi_ tutto che non è stato assunto il teste Zanini ,colui cioè che, esaminato il formaggio, avrebbe consigliato il Gozzi di acquistarlo al prezzo di L.9 al Kg/ . In secondo luogo il detto Zanini, cui dal Gozzi si attri_ buisce la qualitàd di tecnico in formaggio, pur avendo rilevando che il formaggio del Caseificio Rangona non era troppo buono, ne avrebbe tuttavia consigliato lo acquistò al prezzo massimo che praticavasi per la pro_ duzione scelta dell'annata 1927. In terzo luogo il Gozzi ha dichiarato di non ricordare quale fosse l'en_ tità della partita da acquistare e quale fosse la mi_ sura dello scarto • Siffatta perplessità sui punti essenziali delle trattative di acquisto e la stridente incongruenza delle affermazioni convincono della nes_ suna attendibilità della deposizione del teste Gozzi Ulpiano ; Aggiungasi poi che l'accenno alla misura dello scarto del formaggio induce a ragionevolmente ritenere che, se in effetto le trattative di acquisto avessero avuto un risultato concreto, il prezzo di

L.9 al Kg/ non si sarebbe praticato per tutta la par_
tita .

E' invece fondato il quinto motivo . Gli appellanti mutando in questa sede la causa petendi, il che non trova ostacolo nella disposizione dell'art.490 del Cod/ di Proc/ Civ/, deducono di avere effettuato per l'an_ nata I926 due volte il pagamento della tassa di R.M. per l'esercizio dell'Azienda Caseificio e spiegare che risultando tale tassa erroneamente intestata alla Soc/ Caseificio Rangona, venne a questa restituita dalla Agenzia delle Imposte quando essa appurò che l'Azienda era invece gestita dai F.lli Benatti nell'errato con_ vincimento che il pagamento della tassa stessa fosse stato effettuato dalla società e a causa di ciò essi Benatti dovettero effettuare il pagamento della tassa per una seconda volta . Ora, tale deduzione in fatto, è avvalorata dalla produzione della bolletta fatture dagli appellanti; bollette le quali non possono che riguardare il Caseificio Rangona posto che non è con_ testato che tale azienda ,anche per l'annata I926, venne gestita dai soli fratelli Benatti .

Aggiungasi che i titolari del Caseificio Rangona alla deduzione in fatto degli appellanti non opposto una esplicita smentita , non hanno cioè affermato d'aver essi affettuato il pagamento della tassa di R.M.per

l'esercizio 1926, nè hanno negato l'indebito rimborso delle L.2000, loro fatto dall'Agenzia delle Imposte; il che avvalora la forza probate delle prodotte bollette di pagamento e induce a ritenere fondata la domanda di retribuzione proposta dai Benatti e dispensa altresì dall'ammissione dei mezzi istruttori dedotti dagli appellanti siccome superflui. Anche l'appello incidentale ha fondamento .

Lamentano gli appellati che i primi Giudici nel computo della somma dovuta ai Benatti abbiano erroneamente calcolato anche L.1000, di interessi sulla somma depositata a titolo di cauzione, mentre sulla somma stessa non erano dovuti gli interessi. E la lagnanza ha consistenza perchè infatti nella scrittura privata 5/ aprile 1927, debitamente registrata, leggesi : " i casari danno alla società una garanzia di L.30.000, (ridotta poi d'accordo a L.20.000) senza interessi".

Osservano poi gli appellati, senza però farne oggetto di specifica domanda , se non sia il caso di integrare il giudizio con la presenza di tale Artemio Benatti, il quale nell'atto di citazione 28 luglio /1928 figura come uno degli istanti . Ma l'eccitamento a provvedere d'ufficio all'integrazione è del tutto vana, perchè l'Artemio Benatti non risulta costituito nel giudizio di primo grado come siapprende, e dalla

sentenza interlocutoria e da quella definitiva del Tribunale di Mantova • Il predetto Benatti quale fideiussore dei fratelli Benatti Ado ed Ermes non può ritenersi per tal qualità parte nel giudizio; e_ gli aveva interesse a intervenire , ma di tale inter_ vento non è traccia negli atti prodotti .

Pertanto la sentenza impugnata va parzialmente riforma_ ta sui due punti del rimborso della tassa di R.M. e degli interessi sul deposito cauzionale nei sensi in_ nanzi espressi; nel resto la sentenza stessa va confer_ mata. Le spese di questo giudizio per un quinto vanno compensate ,per gli altri quattro quinti vanno poste a carico degli,appellanti che sono soccombenti nella più parte delle riproposte domande .

PER QUESTI MOTIVI

Uditi i procuratori delle parti, reietta ogni contraè ria istanza eccezione e deuzione , accoglie per quan_ to di ragione ,l'appello principale proposto dai f.lli Benatti Ado ed Ermes ed accoglie quello incidentale defli appellatti, e in parziale riforma della sentenza appellata del Tribunale di Mantova II /20 luglio 1932 dichiara tenuto il Caseificio Rangona e per esso i conduttori Basaglia Fioravante , Zenevini Enrico, Ri_ naldi Vello, Bertolini Angelo, Varani Silvio e Galeas_ si Giacinto di Poggio Rusco in solido a rimborsare

ai f.lli Benatti Ado ed Ermes la somma di L.2000, di tassa di R.M. e dichiara non dovuto dagli appellati predetti ai Benatti la somma di L.1000, a titolo di interessi sul deposito cauzionale : conseguentemente della somma predetta di L.2000 dichiara compensate lire mille e condanna in solido gli appellati a rimborsare le altre mille agli appellanti oltre gli interessi sulla detta somma dalla domanda giudiziale fino all'effettivo pagamento; conferma nel resto l'appellata sentenza ; dichiara le spese, competenze ed onorari di questo giudizio da liquidarsi dal Consigliere estensore che all'uopo delega, per un quinto compensate, e pone gli altri quattro quinti a carico degli appellanti principali Benatti ,da rifondersi agli appellati pone a carico degli stessi appellanti principali nelle eguali proporzioni le spese di questa sentenza ,sua registrazione spedizione e notifica . Così deciso nella Camera di Consiglio della Ia, Sezione della Corte d'Appello di Brescia il 5/4/1933 XI° =

f.ti Botturini Primo Presidente , Rosito, Jannucci, E Chieppa, estensore = Durad, Il I° Cancell/f° A.Fiori

Pubblicata dal sottoscritto Cancelliere nei modi di legge alla pubblica udienza della Sez.Ia, del 12 aprile 1933 XI/ f° A.Fiori.

Reg. a Brescia , addi 22 aprile 1933 XI° al n.3179/

Vol.170 Atti Giud. Esatte lire 75,10=

Il Procuratore f° (illegg.)

Il Procuratore al controllo f° (illegg.)

Concorda coll'originale che si rilascia dell'avv/

Bontardelli in forma esecutiva .

Avvocato Comm.re
UMBERTO MANTOVANI
Via Chiassi - MANTOVA

ECC/ma R. CORTE DI CASSAZIONE DEL REGNO

R i c o r r e n t i

BENATTI ERMES e ADO di Magnacavallo, rappresentati dagli : On.Cav. di Gr.Croce Avv. Carlo Buttafochi di Bologna, Avv. Guido Stefanini, Avv. Alessandro Fabrizio, di Mantova, domiciliati in Roma, Via Monte Zebio 44= presso e nello studio dell'Avv. Franco Arcamone

c o n t r o

BASAGLIA FIORAVANTE, di Mirandola, ZENESINI ENRICO di Poggio Rusco, RINALDI VELLO di Mirandola, BERTOLINI ANGELO, VARANI SILVIO e CALASSI GIACINTO, di Poggio Rusco, costituenti la Società di fatto " Caseificio Rangona" di Poggio Rusco, rappresentati e difesi dai sigg. avv.ti: Comm. Umberto Mantovani, di Mantova, e S.E. il Cavaliere della SS.Annunziata, Ivanoe Bonomi di Roma, e quivi nel di lui studio elettivamente domiciliati in Piazza Libertà 4 =

Per annullamento

della sentenza della R.Corte d'Appello di Brescia 5/ I2/ aprile 1933, notificata il 5 maggio successivo=

MEMORIA ILLUSTRATIVA

nell'interesse dei resistenti BASAGLIA FIORAVANTE e LL.CC. =

F A T T O

La Corte di Brescia lo ritenne così :

Benatti Ado ed Ermes, con atto di citazione 28 luglio 1928, convenivano innanzi al Tribunale di Mantova, Basaglia Fioravante, Zenevini Enrico, Rinaldo Vello, Bertolini Angelo, Varani Silvio e Galassi Giacinto, di Poggio Rusco, per sentirli condannare al pagamento di L.46.450.= con gli interessi di mora dal gennaio 1928 al saldo, nonchè alle spese del giudizio, spie_ gando che essi istanti, con la garanzia del loro zio Benatti Artemio, assumevano nei primi giorni dell'a_ prile 1927 dalla Società conduttrice del Caseificio "Rangona" di lavorare il latte che sarebbe stato for_ nito al Caseificio stesso durante l'annata 1927, per il prezzo stabilito dal patto di lavoro della provin_ cia di Mantova; che essi istanti garantivano una resa di Kg.8.900 tra burro e formaggio, per ogni quintale di latte lavorato ed una produzione di for_ maggio scelto zero uno del 92% e depositarono una cauzione di L.20.000.= frittifera al 6% da restituir_ si alla consegna del formaggio al termine dell'anno caseario; che a titolo di nolo degli attrezzi di proprietà di essi Benatti, adoperati nel Caseificio, la Società si obbligava di corrispondere la somma di L.3.650.=; che giunto il termine dell'annata ca_ searia la produzione veniva riscontrata conforme al_ le garanzie con formaggio scelto zero uno anche su_

periore alla percentuale garantita; che richiesta la restituzione della cauzione aumentata degli interes_ si, il prezzo dovuto secondo l'art/24 del patto di lavoro in ragione di L.22 per ogni quintale di formaggio scelto zero uno, il residuo importo dello stipendio, il nolo degli attrezzi adoperati e il rimborso dello importo di R.M.pagato, la Società si rifiutava di prov_ vedervi opponendo pretesti infondati e contrastanti con gli accordi contrattuali e col patto di lavoro provinciale; che per di più la Società conduttrice del Caseificio non provvedeva a dare tempestiva di_ sdetta per cui essi istanti non provvedevano a collo_ carsi altrove con l'evidente grave pregiudizio dei loro interessi; che in tal modo il loro credito ver_ so la Società era di L.46.450,00 così ripartiti : L.2I.000.=per deposito cauzionale e relativi interes_ si, L.4800.= importo del premio dovuto a mente dello art.24 del patto di lavoro, L.3650.= per nolo degli attrezzi, L.9000.= per saldo di stipendio, L.2000.= per rimborso dell'Importo di R.M. e L.6000.= per risar_ cimento del danno derivato dalla mancata diffida .

Costituitosi il contraddittorio, gli Attori chiedeva_ no di essere ammessi a provare per interrogatorio e testi i fatti seguenti : I) Che tra Benatti Ado e Ermes da una parte ,ed i sigg. Basaglia e litis con_

sorti facenti parte della Società di fatto del Casei_
ficio Rangona, si stabiliva per l'annata casearia
1927 un accordo per il quale i Benatti Ado e Ermes
assumevano l'esercizio del Caseificio ; 2) Che fra
gli altri patti eravi anche quello che i casari Be_
nattà garantivano una resa burro e formaggio di Kg/
8.900 per ogni quintale di latte lavorato; 3) Che
detti avevano altresi garantito una percentuale di
formaggio scelto zero uno del 92% mercantile ; 4)Che
fu concordato fra i lattai e casari una garanzia per
il buon fine del contratto da versarsi agli stessi
casari di L.30.000.= ridotta a L.20.000, effettiva_
mente versate; 5) Che la Soc. Caseificio Rangona si
era impegnata altresi di corrispondere ai Benatti,
quale stipendio, quanto stabilisce il patto di lavoro
provinciale in relazione alla categoria cui appartie_
ne il Caseificio Rangona; 6) Che arrivati alla fine
della gestione (novembre 1927) la Società da una
parte e i Benatti dall'altra nominavano ognuno un
tecnico per la scelta del formaggio dell'annata .
7) Che detti tecnici si accordavano su una percentua_
le del 92% scelto zero uno; 8) Che dopo una tale scel_
ta i Benatti abbandonavano il Caseificio che rimase
sotto la diretta responsabilità e custodia dei suoi
soci limitandosi semplicemente a qualche visita sal_

tuaria per la cura del formaggio; 9) Che avendo chiesto i Benatti la corresponsione del dovuto secondo gli accordi in base al patto di lavoro provinciale veni_ va rifiutato il ritorno della garanzia prestata di L.20.000.=; IO) Che alla fine del febbraio I928 i Benatti furono diffidati dai lattai del Caseificio R Rangona a presenziare ad una visita peritale della partita di formaggio da loro conferita, quantunque la consegna previa perizia accordata fosse già avve_ nuta nel novembre I927; II) Che nel gennaio I928 un notissimo negoziante di formaggio , previa visita ed accertamento peritale, offriva per detta partita di formaggio L.9al Kg. e che l'offerta non veniva accettata dai lattai del Caseificio Rangona .

I Convenuti, opponendosi all'ammissione dei predet_ ti mezzi istruttori, spiegando alla loro volta, domanda riconvenzionale per la risoluzione del contrat= to e pagamento di danni conseguenti, chiedevano di essere ammessi a provare per testi i fatti seguenti: I) Che il formaggio prodotto dagli Attori in n.969 forme risultò, all'epoca della consegna stabilita, con 497 forme di scarto per difetto di lavorazione; 2) Che la partita di formaggio di cui al capitolo precedente fu venduta a sole L.7I5 il quintale; 3) Che il prezzo medio del formaggio I927 risultò

per gli altri caseifici di L.915 il quintale;

4) Che il danno risentito dai convenuti ammontò a L.46.000.=

Il Tribunale di Mantova con sentenza interlocutoria I/29 luglio 1931, accettata dalle parti, ammetteva la prova dedotta dagli attori limitatamente agli ultimi cinque articoli, vertendo i primi sei su circostanze incontrastate e pacifiche ; ammetteva la prova dedotta dai convenuti come innanzi e inoltre il seguente articolo per interrogatorio :

" Vero che il formaggio prodotto nel Caseificio Rangona a seguito della vostra locazioneduranteesercizio 1927, risultò di forme 989 e di Q.11250,36 ".

Assuntisi i predetti mezzi istruttori e riassunta la causa, gli attori conclusero per l'accoglimento delle loro domande come proposte con l'atto di citazione 28 luglio 1928, mentre i convenuti conclusero per il rigetto delle domande stesse e per l'accoglimento della riconvenzionale .

Lo stesso Tribunale, con sentenza definitiva II/20 luglio 1932, ritenne dovuta agli attori la restituzione del deposito cauzionale in L.20.000, oltre lire 1000, di interessi, il pagamento di L.3650.=quale nolo degli attrezzi; il pagamento di L.9000, quale stipendio nella misura concordata; ritenne invece

non dovute L.2000, per rimborso di imposte di R.M., perchè nessuna prova era ammessa in causa nè documentale, nè orale, la quale consentisse ritenere che i Benatti avessero in effetto pagato le imposte per lo esercizio del I927; non ritenne dovuta la somma di L.4800, importo premio di lavorazione del formaggio perchè in colpa; ritenne invece pienamente fondata la domanda riconvenzionale proposta dai convenuti, perchè dai mezzi istruttori escussi risultava provato che della produzione di formaggio della annata I927 la metà era da scarto e che a causa di ciò la partita venne venduta a prezzo inferiore a quella corrente sul mercato . Perciò :

a) accoglieva l'istanza di pagamento proposta dai fratelli Benatti limitatamente a L.33.650.= b) accoglieva la riconvenzionale spiegata dai convenuti limitando la somma dovuta a titolo di danni dai Benatti a L.33.750.= c) dichiarava conseguentemente risolto per fatto e colpa dei Benatti il contratto de quo e condannava i Benatti stessi al risarcimento dei danni nella somma di L.33.750.=; compensava tra le parti i crediti predetti nonchè le spese del giudizio nella misura di un terzo, mentre poneva a carico dei Benatti i rimanenti due terzi delle spese .

Avverso la detta sentenza hanno prodotto appello

i Benatti Ado ed Ermes e appello incidentale gli appel_
lati solo quanto agli interessi sul deposito cauziona_
le, che per contratto non erano dovuti .

La causa passava in deliberazione alla udienza del
I5 marzo I933, e la Ecc/ Corte d'Appello di Brescia
con la sentenza in epigrafe ricordata, accogliendo,
per quanto di ragione, l'appello principale dei f.lli
Benatti e quello incidentale degli appellati, in par_
ziale riforma della sentenza del Magistrato di prime
cure così giudicò :

a) Dichiarare tenuto il Caseificio Rangona e per
esso i conduttori Basaglia Fioravante, Zenevini Enri_
co, Rinaldi Vello, Bertolini Angelo, Varani Silvio e
Galassi Giacinto, di Poggio Rusco in solido a rimbor_
sare ai f.lli Benatti Ado ed Ermes la somma di Lire
2000, di tassa di R.M. e dichiara non dovuti dagli
appellati predetti ai Benatti la somma di L.I000, a
titolo di interessi sul deposito cauzionale : conse_
guentemente della somma predetta di L.2000,dichiara
compensate L.I000, e condanna in solido gli appella_
ti a rimborsare le altre lire mille agli appellanti
oltre gli interessi sulla detta somma dalla domanda
giudiziale fino allo effettivo pagamento; b) conferma
nel resto l'appellata sentenza; c) dichiara le spese
competenze ed onorari di questo giudizio da liquidar_

si dal Consigliere estensore che all'uopo delega,per un quinto compensate, e pone gli altri quattro quinti a carico degli appellanti principali Benatti, da rifondersi agli appellati; d) pone a carico degli stessi appellanti principali e nelle uguali proporzioni le spese di questa sentenza sua registrazione spedizione e notifica .

I Ricorrenti chiedono al Supremo Collegio lo annullamento di tale pronuncia in base a tre distinti mezzi : I) Per violazione della legge 3 aprile I926 n.563/865 e del Decreto Legge I luglio I926 n.II30/ I428 in relazione agli art/I e 2 del patto di lavoro per i Caseifici della Provincia di Mantova e dell'art/ I del Cod. di Comm.

2) Per violazione dell'art.I7 del patto di lavoro anzidetti e 68 Cod. Comm.

3) Per violazione degli art/I447 e I627 Cod.Civ. in relazione agli art/360 n.6 - 36I n.2 C.P.C. -

Ma tali censure sono però del tutto infondate .

SUI TRE MEZZI

E' pacifico che i rapporti contrattuali intercorsi fra le parti in causa erano stati regolati dalla scrittura privata 5 aprile I927 in atti .

Sostennero i Benatti avanti la Corte di Brescia che, avendo codesta scrittura fatto espresso richiamo al

patto di lavoro dei Caseifici della provincia di Man_
tova per l'annata I927, la decisione della controver_
sia dovesse essere fatta sulla base dell'applicazione
delle norme contenute in detto patto ed essenzialmen_
te dell'art/I7, al quale così dispone :
" il casaro peserà il formaggio in confronto del da_
" tore di lavoro entro il 3I dicembre I927. Effettuata
" la pesatura egli è sciolto da ogni responsabilità
" per quanto si riferisce alla garanzia di produzio_
" ne, sia nei riguardi della qualità, che del peso".

Sostennero ancora più particolarmente i Benatti che, in armonia al citato art/I7, essi avevano ese_guita la consegna del formaggio dovuto al Caseificio e che non poteva essere quindi accolta la domanda riconvenzionale dalla rappresentanza di questo spie_gata nei loro confronti, tendente ad ottenere un qualsiasi risarcimento danni da inadempienze contrat_tuali relative alla fornitura della merce; inadempien_ze che, sempre per effetto del citato art/I7, dove_vano presumersi insussistenti .

Allo accoglimento di codeste tesi la Corte Bresciana avrebbe potuto opporre una pregiudiziale di dirit_to, e cioè che per aversi la efficacia giuridica erga omnes dei patti collettivi di lavoro è necessa_rio che una copia di essi sia stata depositata pres_

so la locale Prefettura e pubblicata nel Foglio de_
gli Annunsi Legali della Provincia (art.IO cap.3 del_
la legge 3 aprile I926 n.563) =
Nella specie il patto di lavoro per i casoifici del_
la Provincia di Mantova, al quale i contratti aveva_
no fatto parziale richiamo nella convenzione privata
5 aprile I927, non era stato nè depositato, nè affis_
so a sensi di legge e non poteva aver quindi forza
obbligatoria fra di loro se non nella parte consen_
sualmente ed espressamente richiamata e voluta .
La Corte Bresciana invece non accolse le eccezio_
ni dei Benatti per altri motivi, ugualmente fondati.
Statui infatti doversi in primo luogo escludere
che le norme del patto di lavoro potessero applicar_
si alla specie (all'infuori di quelle riguardanti
i compensi dovuti ai casari, sui quali d'altra parte
non eravi contestazione); e in secondo luogo ad
abundantiam soggiunse che, anche a prescindere da
tale pregiudiziale, neppure l'art.I7 poteva essere
invocato dai f.lli Benatti, giacchè non era stato
da costoro nè osservato nè rispettato per quanto di
loro spettanza .
Di ciò la sentenza impugnata porge corretta, impec_
cabile e ampia giustificazione con i seguenti motivi:
" La convenzione intervenuta tra le parti con la

" scrittura 5 aprile 1927, ad eccezione del compenso
" dovuto ai casari, non può ritenersi disciplinata
" dal patto di lavoro per la Provincia di Mantova,
" sia perchè i contraenti non fecero a tal patto un
" richiamo generico, ma solo quanto al compenso ;
" sia perchè i contraenti stabilirono patti e condizi-
" oni diverse da quelli fissati dal patto di lavo-
" ro e cioè : resa di Kg.8,900 tra burro e formag-
" gio invece di Kg.8,600 per ogni quintale di latte;
" garanzia di produzione con una percentuale del 92%
" di formaggio scelto zero uno, invece del 90%; ver-
" samento di deposito cauzionale di L.20.000, che è
" escluso dal patto ; sia ,in fine, perchè i Benatti
" oltre che prestare il proprio lavoro, fornirono an-
" che tutti gli attrezzi necessari alla lavorazione
" del latte con diritto a compenso a titolo di nolo;
" il che ragionevolmente induce a ritenere che non
" un vero e proprio contratto di lavoro si volle dal-
" le parti porre in essere, il quale dovesse regolar-
" si da un contratto tipo, come il patto di lavoro
" per la Provincia di Mantova in atti prodotto, sib-
" bene un contratto speciale INNOMINATO che ha pure
" IL CARATTERE DELLA CESSIONE DI ESERCIZIO DI AZIENDA,
" COME DEL RESTO I BENATTI STESSI LO QUALIFICANO,
" quando si fanno a chiedere al Caseificio il paga-

" mento delle L.2000, non già a titolo di rimborso
" di tassa di R.M. pagata e non dovuta, ma a titolo
" di restituzione di somma da esso Caseificio indebi-
" tamente percetta e pagata dai Benatti due volte .
" Ma ammesso pure che col semplice richiamo al compen-
" so stabilito dal patto di lavoro i contraenti aves-
" sero inteso sottoporsi a tutti i patti ivi fissati
" (il che è da escludersi per le ragioni innanzi
" esposte) non ricorrerebbe mai l'applicazione dello
" invocato art/17; giacchè per aversi esonero dal ca-
" saro da ogni responsabilità =per quanto si riferisce
" alla garanzia di produzione nei riguardi della qua-
" lità e del peso= è necessario il verificarsi del
" presupposto che il formaggio sia stato in effetto
" consegnato dal casaro ai datori di lavoro, mercè
" regolare pesatura e constatazione della qualità
" del prodotto che si vuole consegnare . E la ragio-
" ne ne è evidente, giacchè, attraverso la pesatura
" il datore di lavoro ha modo di controllare anche
" la qualità della produzione connessa, per modo che,
" una volta effettuatasi la regolare consegna, nonè
" più luogo a postumi reclami a tutto danno dei loca-
" tori d'opera, che il patto speciale vuole evidente-
" mente tutelare con l'art. 17 il quale prescrive che
" la consegna deve essere fatta appunto =in confronto

" del datore di lavoro =. Ora è pacifico che all'ef_
" fetto di constatare la qualità della produzione del
" 1927 le parti addivennero ciascuna alla nomina di
" un proprio tecnico e che costoro pur avendo osserva_
" to il formaggio, non vollero redigere alcun verbale
" a cagione della diversità degli apprezzamenti circa
" la qualità; come pure è pacifico che i Benatti ab_
" bandonarono il Caseificio senza che si fosse opera_
" ta regolare consegna previa pesatura del formaggio.
" E se così è, erronemente si invoca l'art.17 del pat_
" to di lavoro all'effetto di contrastare l'ingresso
" alla domanda riconvenzionale di risarcimento di dan_
" ni per inadempienza incorsa dai casari ."

Se adunque, come dimostra la Corte, il patto di lavoro non era applicabile al caso perchè la convenzione vincolante le parti non doveva ritenersi " un vero e proprio contratto di lavoro", ma un contratto " INNOMINATO" avente il carattere sia di locazione d'opera, sia di cessione di esercizio di azienda, vanamente si censura la sentenza impugnata di avere dimenticato che i contratti collettivi contengono norme di diritto pubblico, operanti anche contro la volontà dei singoli, giacchè tali norme non disciplinano codesti contratti innominati ; e d'altra parte per quanto riguarda l'art/17, era dimostrato che gli

stessi Ricorrenti non vi avevano data esecuzione, giac_
chè non erasi da parte loro affatto proceduto nei con-
fronti dei locatori alla consegna del formaggio nei
modi e nelle forme da detto articolo prescritte .
Lungi, infatti, dal consegnare la merce, previa pesa_
tura, come dispone l'art. I7, o anche senza dimessa,
i Benatti (afferma la sentenza della Corte sulla ba_
se della prova testimoniale) " LA ABBANDONARONO "nei
locali del Caseificio . Ora abbandono non può es_
sere sinonimo di consegna, molto più che, (sempre se_
condo le affermazioni della sentenza impugnata) i ti_
tolari del Caseificio " pur non avendone l'obbligo,
nel febbraio I928, invitarono i Benatti a presenzia-
re a una perizia del formaggio, RICEVENDONE UN RECISO
RIFIUTO : il che dimostra la buona fede del Caseifi-
cio nella esecuzione del contratto, in contrasto
con il comportamento dei Benatti, I QUALI PUR CONSA-
PEVOLI DELLA DIFETTOSA PRODUZIONE DEL FORMAGGIO,(ri_
gorosamente dimostrata in giudizio dal Caseificio,
come non si contesta) ritennero essere esenti da
responsabilità in forza dell'art.I7 del patto di lavoro
che era inapplicabile . "

I Ricorrenti pretenderebbero ora che il Supremo
Collegio torni a rifare e in modo diverso da quello
della Corte del merito l'interpretazione e l'applica_

zione della convenzione 5 aprile 1927 e dell'art.17 della convenzione stessa, giungendo persino a sanzionare il principio che l'abbandono di una cosa che debba essere consegnata, equivalga a consegna regolare della stessa, sol perchè dopo l'abbandono il legittimo proprietario ~~cessa~~ di disporne al meglio , accertandone però rigorosamente i vizi .

Ma è della maggiore evidenza che tale non può essere il compito del Supremo Collegio e che il giudizio di fatto della Corte Bresciana su tale punto della vertenza non è soggetto ad alcun sindacato in questa sede, sia perchè motivato ampiamente, sia perchè sorretto da impeccabili criteri giuridici .

Cadono di conseguenza anche le altre censure dei Ricorrenti, con le quali si lamenta che la sentenza impugnata abbia violato gli usi commerciali e mercantili della Provincia di Mantova (che si pretendono raccolti nel patto provinciale di lavoro), e l'art/ 68 Cod. Comm.per avere ammessa la risoluzione del contratto per colpa dei casari a favore del caseificio, il quale dispose della merce vendendola senza le formalità previste da codesto disposto di legge.

A parte,in vero, che tali difese non furono per nulla prospettate avanti la Corte del merito, la quale adunque non era tenuta ad occuparsene, a parte ciò, non

avrebbe potuto la sentenza impugnata risolvere la controversia sulla base di eventuali norme consueta_ dinarie esistenti in provincia di Mantova nella sog getta materia (se pure implicitamente richiamate nel patto di lavoro, il che, è tuttavia è affermato, ma non dimostrato). dato che le parti non a queste, non al patto di lavoro, ma alla convenzione 5 aprile I927 avevano informato la loro volontà . E neppure avrebbe potuto la Corte risolvere la lite in armonia all'art.68 Cod. Comm., che contiene disposizioni ti_ picamente afferentesi al contratto di compravendita, da poichè tale carattere non aveva la convenzione 5/ aprile I927, la quale, a giudizio insindacabile del Magistrato di merito, venne definita un contratto innominato avente i caratteri della locazione d'opera e della cessione di azienda, MA NON DELLA VENDITA .

I Ricorrenti avevano subordinatamente sostenuto avan_ ti la Corte Bresciana che la completa utilizzazione del formaggio contestato, mercè la vendita, doveva considerarsi preclusiva dell'azione di risoluzione di contratto instaurata dal Caseificio .

La Corte riconobbe esatto il principio , secondo il quale una volta utilizzata la cosa che ha formato oggetto di un contratto di compravendita non è più consentito chiederne la risoluzione, ma non lo riten_

ne applicabile al contratto in esame, che defini
" cessione di azienda con prevalente carattere di
" locazione d'opera " .

Da ciò traggono i Ricorrenti motivo di nuova censura della sentenza impugnata (alla quale però dichiarano, col terzo mezzo, di accennare solo per scrupolo di diligente difesa), lamentando che la Corte Bresciana non abbia sufficentemente motivata la definizione della convenzione in disputa 5 aprile 1927, e sostenendo che importando essa, comunque, una obbligazione di dare (formaggio di qualità pattuita) doveva essere regolata dagli stessi principi disciplinanti il contratto di compravendita .

Nemmeno codeste censure hanno fondamento di sorta .

Infatti con la citata convenzione i Benatti " si impegnarono di lavorare il latte del Caseificio Ran-
" gona dando la lavorazione finita", dietro determinato corrispettivo .

Ora, non occorrevano molte dissertazioni(e.(ad ogni modo, la Corte bresciana le fece), per giustificare il giudizio che in siffatta convenzione ricorrevano gli estremi della locazione d'opera, mediante la quale una delle parti si obbliga di fare per l'altra una cosa mediante la pattuita mercede (art.1570 C.C.).

Gli stessi Benatti non sollevarono mai obbiezione di

sorta a tale definizione del contratto . Anzi, con l'originaria citazione di lite osarono chiedere per_ sino un risarcimento danni di L.6000, adducendo "che " la società conduttrice del Caseificio non aveva " provveduto a dar loro tempestiva disdetta di cessa_ " zione della locazione." Tale istanza non fu in_ vece accolta solo perchè il contratto, su domanda del Caseificio, venne dichiarato risolto per colpa dei pre_ statori d'opera .

La definizione del contratto era adunque pacifica_ in causa .

Così essendo, correttamente la Corte di Brescia af_ fermò il principio che l'utilizzazione della cosa la quale sia stata il prodotto non conforme alle pattui_ zioni di un contratto di locazione d'opera, non è pre_ clusiva della istanza di risoluzione di detto contrat_ to per fatto e colpa del locatario, come lo sarebbe in_ vece in tema di contratto di compravendita .

Ciò perchè, mentre nel contratto di compravendita l'utilizzazione è volontaria esecuzione dello stesso, che per tanto non può più essere dichiarato risolto " nei contratti di locazione d'opera a tempo indeter_ " minato la risoluzione deve esser preceduta da un " congruo preavviso conforme alla consuetudine , a " meno che il committente non abbia giusti motivi per

" chiederla senza d'uopo di licenza per inadempimento
" del locatario, come appunto si è verificato nella
" specie ."

Potrebbe aggiungersi che nei contratti di compraven_
dita l'utilizzazione della cosa da parte del compra_
tore lo pone nella situazione di non poterla più re_
stituire al venditore, in caso di risoluzione, nelle
stesse condizioni in cui ebbe a riceverla . Lo stesso
argomento non vale per l'utilizzazione della cosa,
oggetto della obbligazione di fare, nella quale si
esaurisce il contenuto del contratto di locazione
d'opera , giacchè con essa il locatore viene ad usa_
re liberamente di quanto gli appartiene senza danno
altrui : jure suo utitur et neminem laedit .

Se non che, A PRESCINDERE DA QUANTO SOPRA SI E' DET_
TO NEI RIGUARDI DI TUTTI E TRE I MEZZI DEL RICORSO
IL GIUDIZIO DELLA CORTE BRESCIANA RISULTA INSINDACA_
BILE IN QUESTA SEDE ANCHE PER UN RIFLESSO DEL TUTTO
PREGIUDIZIALE A OGNI GIA' FATTA CONSIDERAZIONE .

Disse la Corte :

" La sentenza interlocutoria del Tribunale di Manto_
" va, accettata dalle parti, ammise il mezzo istrut_
" torio dedotto dalla convenuta Società Caseificio
" Rangona, allo scopo di accertare il fondamento del-
" la proposta riconvenzionale di risoluzione del con-

"tratto e di risarcimento del danno da essa sofferto
"per le inadempienze dei casari, per aver prodotto
"un formaggio di qualità diversa di quella pattuita
"e cioè per metà scelto e l'altra metà scarto .
" E poichè l'ammissione di detto mezzo istruttorio
" IMPLICA LA PROCEDIBILITA' DELLA DOMANDA RICONVENZIO_
" NALE, CONSEGUE CHE LA RELATIVA ECCEZIONE DI IMPRO_
" CEDIBILIA' DI TALE DOMANDA TARDIVAMENTE OPPOSTA DAI
" RESISTENTI BENATTI TROVA INSORMONTABILE OSTACOLO
" NELLA RES JUDICATA .
" UNA SENTENZA INTERLOCUTORIA, CHE AMMETTE UN MEZZO
" ISTRUTTORIO, COSTITUISCE GIUDICATO SUL PUNTO CHE E'
" IL PRESUPPOSTO LOGICO DELLA AMMISSIONE DEL MEZZO
" STESSO. = (Vedi conf.Cass.Civ.24 febbraio 1932 in
" causa Comini/Mazzucchi Foro It. I. 625) ."

Indipendentemente adunque dalla correttezza dei motivi di diritto o di merito giusta i quali la sen_tenza della Corte bresciana respinse le eccezioni sol_levate dai Benatti avverso la domanda riconvenzionale del Caseificio , la interpretazione da qqesta fatta della cosa giudicata, completamente scevra da errori logici e giuridici, nel senso che la esistenza di essa importi la improcedibilità di quelle eccezioni, costi_tuisce un assorbente giudizio di fatto che per ius receptum è sottratto al sindacato del Supremo Collegio

e rende per sè solo la sentenza impugnata immune da ogni ideabile censura in questa Sede .

Pertanto

C o n c l u d i a m o

Perchè piaccia al Supremo Collegio rigettare il Ri_ corso di cui in epigrafe con la condanna dei Ricor_ renti nelle spese ed onorari del presente giudizio oltre al risarcimento dei danni . =

Avv. Umberto Mantovani

Avv. Guido Stefanini
MANTOVA
Via Chiassi, 18 - Telef. 17-92

copia per Ricorso di Benatti

- AVANTI LA SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE DEL REGNO

R I C O R S O

dei sigg.BENATTI ERMES ed ADO residenti a Magnacavallo (Mantova) rappresentati dagli Avvocati On.G.C. Carlo Buttafochi di Bologna, Guido Stefanini ed Alessandro Fabrizio di Mantova loro Procuratori speciali e domiciliati in Roma Via Monte Zebio 44 presso e nello studio dell'Avv.Franco Arcamone;

c o n t r o

i sigg.BASAGLIA FIORAVANTE resid.a Mirandola,ZENESINI ENRICO resid.a Poggio Rusco,RINALDI VELIO resid. a Mirandola,BERTOLINI ANGELO,VARANI SILVIO E GALASSI GIACINTO residenti a Poggio Rusco,costituenti la Società di Fatto Caseificio "Rangona" di Poggio Rusco;

per annullamento

della sentenza della R.Corte d'Appello di Brescia in data 5-12 aprile 1933 notificata il 5 maggio 1933 con atto dell'Ufficiale Giudiziario Colombo Luigi N.618 di suo Rep.

- F A T T O -

I Signori Benatti Ado ed Ermes assumevano colla garanzia del loro zio Benatti Artemio nei primi giorni dell'aprile del 1927 dalla Società conduttrice del Caseificio "Rangona" di lavorare il latte che sareb-

be stato fornito al Caseificio stesso durante l'annata 1927 per il prezzo stabilito dal patto di lavoro della Provincia di Mantova; garantivano una resa di Kg.8,900 tra burro e formaggio per ogni quintale di latte lavorato ed una produzione di formaggio scelto zero uno del 92 % e depositavano una cauzione di L.20.000= fruttifera al 6 % da restituirsi al termine dell'annata casearia; convenivano altresì colla Società che per gli attrezzi di caseificio di loro proprietà doveva essere loro corrisposta a titolo di nolo la somma di L.3500=. I ricorrenti producevano formaggio e burro secondo le garanzie concordate e;perciò al termine dell'annata chiedevano la restituzione della cauzione cogli interessi, il prezzo dovuto secondo l'art.24 del Patto,di Lavoro, il residuo importo dello stipendio,il nolo degli attrezzi ed il rimborso dell'importo di R.M? pagato per conto della Società, ma inutilmente in quanto quest'ultima opponendo pretesti infondati e contrastanti cogli accordi si rifiutava di provvedervi. La società inoltre non aveva dato tempestivamente la disdetta come da consuetudine per cui essi con grave loro progiudizio non avevano potuto collocarsi altrove ritenendo di poter restare anche per il successivo anno: per tali fatti colla citazione 28 lu-

glio I928 convenivano davanti il Tribunale di Mantova i sigg.Basaglia Fioravante, Zenesini Anrico, Rinaldi Velio, Bertolini Angelo, Varani Silvio e Galassi Giacinto costituenti la detta Società di Fatto del Caseificio "Rangona" per sentirli condannare al pagamento della somma di L.46450= cogli interessi di mora dal gennaio I928 in avanti così ripartita:L.2I000= per deposito cauzionale e relativi interessi,L.4800= importo del premio dovuto a mente dell'art.24 del Patto di Lavoro, L.3650= per nolo degli attrezzi,Lire 9000= per saldo stipendio, L.2000=per rimborso dell'importo di R.M. e L.6000= per risarcimento del danno derivato dalla mancata disdetta.

Costituitosi il contradditorio i ricorrenti deducevano prova per interrogatorio e testi intesa a mettere in essere gli estremi enunciati in citazione; i convenuti si opponevano instando una riconvenzionale per la risoluzione del contratto di lavoro e per il pagamento dei danni conseguenti,deducendo a loro volta un incombente di prova testimoniale.

Con sentenza I°-29 luglio I93I il Tribunale di Mantova ammetteva la prova dedotta dagli attori limitatamente a cinque articoli riguardando gli altri sei circostanze risultate pacifiche; ammetteva altresì la prova dedotta dai convenuti.

Assunti tali mezzi istruttori e discussa nuovamente la causa per la decisione del merito, il Tribunale colla sentenza II-20 luglio 1932 deliberava dovute a-gli attori la restituzione del deposito cauzionale in L.20000= più L.1000= di interessi, il pagamento del nolo degli attrezzi in L.3500= il pagamento del residuo stipendio nella misura connordata di L.9000=;non le L.2000= per rimborso delle imposte di R.M. e nemmeno le L.4800= importo del premio di lavorazione e nemmeno i danni derivati dalla mancata disdetta di cessazione dei contratto; riteneva invece pienamente fondata la domanda riconvenzionale dei convenuti risultando a dire del Tribunale, provato che il formaggio non era stato prodotto in conformità delle garanzie pattuite ed era stato perciò venduto a prezzo inferiore a quello corrente di mercato.

Il Tribunale accoglieva l'istanza di pagamento proposta dagli attori limitatamente a L.33650, la riconvenzionale spiegata dai convenuti limitando la somma a loro dovuta a risarcimento del danno a L.33750; dichiarava così risolto il contratto per colpa degli attori; compensava tra le parti i crediti in tal modo determinati mettendo due terzi delle spese di lite a carico degli attori medesimi.

Avverso tale sentenza i ricorrenti spiegavano appel-

lo avanti la R.Corte di Brescia con citazione 3 ottobre I932 e così pure incidentalmente appellavano gli appellanti per quanto aveva attinenza agli interessi sul deposito cauzionale che asserivano non dovuti per contratto.

Assumevano gli appellanti I°) che il Tribunale doveva,avendovi fatto espresso riferimento le parti, tenere a base della decisione quanto disponeva il patto di lavoro in vigore per la provincia di Mantova all'art.I7 il quale stabiliva che la pesatura del formaggio in confronto del datore di lavoro doveva avvenire il 3I dicembre I927 e che effettuata tale pesatura il casaro era sciolto da ogni responsabilità per quanto si riferiva alla garanzia di produzione sia nei riguardi della qualità che del peso; da ciò l'improponibilità della riconvenzionale avversaria; 2°) che la vendita effettuata di tutta la produzione e quindi la completa utilizzazione della partita doveva in ogni caso precludere al caseificio la possibilità dell'azione di risoluzione del contratto; 3°) che le risultanze delle prove testimoniali non avevano fornito elementi sufficienti a mettere in essere l'inadempienza circa la pattuita qualità del formaggio; 4°) che anche ammessa la inadempienza non si doveva far luogo al risarcimento dei danni giacchè

era risultato che il Caseificio si era rifiutato di vendere nel gennaio 1928 tutta la partita del formaggio a persona che si era dichiarata disposta di comprerarla a L.9 al chilo per venderla successivamente a L.7,15 il chilo; 5°) che dovevasi far luogo alla domanda di pagamento delle L.2000= per averle il caseificio indebitamente riscosse dall'Agenzia delle Imposte a titolo di rimborso di tasse che erano state pagate invece da essi appellanti.

La Corte Bresciana con la sentenza 5-12 aprile 1933,ora impugnata,per le cosiderazioni che le parti non la scrittura 5 a rile 1927 avevano richiamato il patto di lavoro per la Provincia di Mantova limitatamente al compenso dovuto ai casari e non in via generica,che le stesse avevano;stabilità patti e condizioni diverse da quelle fissate dal Patto di lavoro,che i casari oltrechè prestare il proprio lavoro avevano fornito anche tutti gli attrezzi necessari alla lavorazione del latte con diritto di nolo, il che induceva a ritenere che non un vero e proprio contratto di lavoro si era voluto porre in essere ma un contratto speciale innominato avente pure il carattere della cessione di esercizio di azienda; che anche ammesso che col semplice richiamo al compenso stabilito dal patto di lavoro i contraenti avessero



inteso sottoporsi a tutti i patti ivi fissati doveva ritenersi per quanto inerente alla garanzia di produzione nei riguardi della qualità e del peso che il formaggio dovesse essere in effetto consegnato dal casaro ai datori di lavoro; che tale regolare consegna non era avvenuta; che se era vero il principio che una volta utilizzata la cosa oggetto del contratto non è più consentito chiederne la risoluzione trattandosi nella fattispecie di contratto diverso da quello di,compravendita e precisamente di contratto avente carattere di locazione di opera la risoluzione poteva aver luogo per motivi dipendenti da inadempienza da parte del locatario; che le risultanze dei mezzi istruttori avendo fornito elementi per ritenere che le garanzie contrattuali non erano state adempiute da parte dei casari e neppure era risultata certa la volontà del Gozzi di acquistare l'intera partita di formaggio al prezzo di L.9 al chilogrammo: confermava per tutte le dette considerazioni la Corte Bresciana la sentenza tribunalizia accogliendo l'appello principale limitatamente al pagamento delle L.2000=avendo ritenuto trattarsi di indebito rimborso fatto dall'Agenzia delle Imposte alla Società del Caseificio di somme pagate invece dai casari e l'appello incidentale proposto dagli appellanti circa gli interessi del

deposito cauzionale non essendo dovuto in forza di pattuizione espressa nella scrittura privata 5 aprile 1927.

Contro tale sentenza i sigg.Benatti Ado ed Ermes ricorrono a Codesta Suprema Corte per i seguenti motivi.

- P R I M O M E Z Z O -

Violazione della Legge 3 aprile 1926 N.563-865 e del D.L.1° luglio 1926 N.1130-1428 in relazione degli art.1° e II° del patto di lavoro della Provincia di Mantova II marzo 1927 ed in relazione all'art.1° del Cod.Comm.

Questa Corte Ecc.ma;con sentenza 28 luglio 1928 affermava i seguenti principî di massima: "La Carta "del Lavoro non è legge dello Stato,ma è documento "fondamentale che stabilisce,fra l'altro, i doveri ed "i diritti di tutte le forze di produzione; è lo Sta- "tuto vivo; e riassume la somma di principî e delle "norme cui devonsi ispirare in materia le leggi della "età nuova. Come ivincesi dalla circolare del Capo del "Governo del 10 giugno 1927,una parte delle dichiara- "zioni in essa contenute ha già trovato la sua affer- "mazione positiva nelle norme della legge e del rego- "lamento sui rapporti collettivi del lavoro; le altre- "se non corrispondono ancora a norme legislative- rap-

"presentano tuttavia dei principî e degli orien-
"tamenti di massima che lo Stato si propone di tra-
"durre in disposizioni positive. E' ovvio che la Car-
"ta del Lavoro ispirata al criterio nobilissimo di
"elevare il livello morale e materiale delle clas-
"si più numerose della Società Nazionale,non può non
"esercitare la sua azione sulle interpretazioni del-
"le leggi già esistenti riportandole agli enunciati
"principî."

I rapporti collettivi del lavoro ancor prima del-
la promanazione della carta del lavoro,avevano tro-
vato la loro disciplina giuridica nella Legge del 3
aprile 1926 N.563-865 e nel Decreto I° luglio 1926
N.1130-1428 che stabiliva le norme per l'attuazione
della detta legge per cui i patti collettivi che ve-
nivano dalle rispettive associazioni di datori di la-
voro e di lavoratori stipulati,necessariamente assu-
mevano carattere e forza di obbligatorietà per tutti
i singoli non solo,ma quelle clausole preesistenti
o successive dei contratti individuali contrastanti
con quelle del contratto collettivo venivano sostì-
tuite di diritto da quelle del contratto collettivo
stesso. E' del 1926 il riconoscimento giuridico del-
la Confederazione Naz.Fascista dei Commercianti e de-
gli Agricoltori: vedi i R.D.7 ottobre 1926 NN.1803-

In forza delle dette disposizioni era stato bella Provincia di Mantova stipulato tra le associazioni interessate, il patto di lavoro per la lavorazione del latte sulle clausole del quale i ricorrenti avevano imperniato la propria difesa nella lite in oggetto.

E' evidente perciò l'errore della Corte Bresciana dovendo il patto di lavoro provinciale operare anche contro la volontà dei singoli. Ed in maggior evidenza si presenta l'errore ove si considerino le argomentazioni della Corte al riguardo. Si è voluto escludere l'applicazione di tale patto perchè le parti vi avevano fatto riferimento soltanto per il salario, perchè vi apparivano pattuizioni diverse da quelle fissate dal patto di lavoro, e cioè resa di Kg.8,900 tra burro e formaggio per ogni quintale di latte invece di Kg.8,600; garanzia di produzione con una percentuale del 92 % di formaggio scelto zero uno invece del 90%; versamento di un deposito cauzionale; fornitura di attrezzi con diritto a compenso: ma a prescindere dal fatto che non vi sono discrepanze tra la resa garantita dai ricorrenti nel contratto privato e quella prevista dal patto di lavoro leggendosi ben chiaro anche in questo che nei caseifici muniti di macchine scre-

matrici il casaro deve garantire una resa di Kg.0,300 in più di quella normale richiesta per gli altri Caseifici, se teniamo presente le disposizioni di legge surriehiamate,il richiamo espresso fatto dalle parti quanto al salario non poteva non manifestare il loro intendimento di volere che detto contratto provinciale governasse i loro rapporti e che per lo meno per ciò che avevano omesso nelle private pattuizioni si dovesse far ricorso al contratto collettivo stipulato tra le rispettive cotegorie di datori di lavoro e di lavoratori.

Non vorremmo arrivare a sostenere anche per non dipartirci dalle direttive dei precorsi giudizi,che le pattuizioni trovate dalla Corte in contrasto col patto collettivo si dovessero considerare nulle,ciò per altro non esclude che le disposizioni legislative in esame siano restate disattese dal Magistrato ed erroneamente interpretate ed applicate trattandosi di norme di ordine pubblico involgenti la tutela dei doveri e dei diritti di tutte le forme della produzione nazionale.

Invero all'art.1° del patto si legge: "il presente "contratto-regolamento di lavoro ha valore per tutti "i Caseifici della Provincia di Mantova per l'anno "1927" ed all'art.2°: "tutti i lavoratori che entrano

"a far parte del personale dei caseifici,si ritiene
"abbiano accettato di fatto,e di diritto le condi-
"zioné di lavoro,gli onorari e le tariffe contenute
"nel presente contratto-regolamento il quale si ren-
"de obbligatorio per tutti,i datori di lavoro,etc."

Mettiamo la fattispecie nel quadro generale della legislazione del lavoro anche quale era nel 1927, consideriamo che le parti nella loro privata scrittura espressamente hanno fatto capo al patto collettivo senza neppure il più lontano accenno che potesse far pensare,anche in via d'ipotesi,che intendessero stra-niarsi,per quanto non era espressamente previsto nella propria scrittura del patto collettivo sottoscritto dalle loro associazioni,consideriamo altresì che il patto provinciale doveva perciò avere carattere di universalità e di esclusività interessando alla collettiva che i rapporti della specie di quello in esame si presentassero uniformi nella loro disciplina e rispondenti a quello schema comune che le Associazioni sindacali in conformità degli ordini ministeriali,avevano predisposto e reso obbligatorio, ed avremo messo in essere il motivo giuridico della nostra opposizione egli argomenti ed alle conclusioni della Corte Bresciana e la ragione sostanziale del chiesto annullamento.

Nella più dannata ipotesi la Corte Bresciana non avrebbe dovuto dimenticare che nel patto provinciale vi erano raccolti gli "usi commerciali e mercantili" della Provincia in materia, i quali costituiscono una fonte sussidiaria di diritto anche se le parti non vi facciano riferimento o li ignorino: tale principio è ormai ius receptum nella giurisprudenza di questa Ec-C/ma Corte di Cassazione (C.F.R. Sentenza Cass.I7-I2-I932 Mass.del Foro I932 Pag.750; Sentenza 27 aprile I93I Cass.in causa Croce contro D'Agostino; sentenza I6 aprile I93I e 6 febbraio I93I in Mass.del Foro It. I93I Col.290 e 94) e sono espressamente previsti e richiamati dall'art.Iº del Cod.di Comm. Anche tale disposizione di legge la Corte Bresciana ha violato coll'avere subordinata l'osservanza degli usi mercantili consacrati nel più volte ricordato patto di lavoro, alla mancanza di richiamo generico espressamente fatto dalle parti nel contratto privato, alla non perfetta corrispondenza del termine di tale contratto con le clausole del patto collettivo ed alla ilclusione di condizioni estranee al patto stesso.

Pure sotto tale profilo non vi possono essere dubbi sulla legittimità della nostra impugnativa.

- S E C O N D O M E Z Z O -

Violazione dell'art.I7 del Patto di Lavoro e dello

art.68 del Cod.Comm.

Tale patto così si esprime: "Il casaro consegnerà "il burro settimanalmente e peserà il formaggio in "confronto del datore di lavoro entro il 31 dicembre "1927; effettuata la pesatura egli è sciolto da ogni "eventuale responsabilità per quanto si riferisce al- "la garanzia di produzione,sia nei riguardi della qua- "lità,che del peso; come resta stabilito che effettua- "ta la consegna la manutenzione del formaggio passa "a totale carico del datore di lavoro."

La chiarezza di tale condizione contrattuale è la- palissiana,la Corte Bresciana ciò non ostante ha con- fuso tra la pesatura e la consegna pretestando che il casaro per essere esonerato dalla responsabilità riguardante la garanzia di produzione nei riguardi della qualità e nei riguardi del peso dovesse pro- cedere tanto alla pesatura che alla consegna ed argo- mentando che la cobsegna è il presupposto della pesa- tura e che soltanto con la consegna il datore di la- voro può controllare anche la qualità della produzione. Con simili argomentazioni si dà al patto una interpre- tazione contraria alla volontà di chi lo ha voluto e scritto,e l'erroneità tanto più di rivela se si tiene presente che in conformità dell'avviso espresso dal- l'unanime dottrina la condizione che contempla il

trasferimento dei rischi può formare oggetto di speciale valida pattuizione tra le parti: la liceità del fatto preclude al Magistrato di contrastare nell'interpretazione del medesimo alla volontà dei contraenti: invero dagli interpreti si ritiene valida ed efficace perfino la clausola con la quale anche trattandosi di prodotto dedotto in contratto per qualità e quantità i rischi trapassano nel compratore prima ancora della specificazione del prodotto stesso, potendo il compratore rinunciare come ad ogni altro diritto altresì a quello del previo esame della cosa consegnatagli. Nè poteva la Corte essere tratta in errore dal fatto che attesi i buoni rapporti intercedenti in allora tra i contendenti, erano stati nominati due periti per accertare la natura del prodotto in quanto tale amichevole esperimento non importava rinuncia ai diritti che rispettivamente le parti ricavavano dal contratto e dal patto di lavoro, ed in quanto, essendo fallito tale tentativo, si doveva avere come non avvenuto l'impegno reciproco pattuito attinente all'accertamento della qualità del prodotto: e tanto più ancora la Corte non poteva cadere nell'errore se avesse posto mente al fatto pacifico che il formaggio era stato ritirato dalla Società non solo, ma era stato contrattato e venduto proprio da chi l'aveva ritirato.

Miglior prova dell'avvenuta consegna non poteva emergere dalla causa. Tale circostanza mette i Benatti nel diritto di considerarsi pienamente liberati da qualsiasi responsabilità quanto alla qualità del prodotto o quanto meno di considerare il fatto come sanatoria di quella qualsiasi ipotetica inosservanza riferentesi alla qualità del prodotto stesso.

Tanto è vero questo, che la Società a mente del patto di lavoro (art.17) esonerava i Benatti da qualsiasi onere di custodia del formaggio che alla fine dell'annata passava in consegna al magazziniere della società stessa,mentre i Benatti se ne andavano ad abitare in altra località.

Se avesse voluto efficacemente contestare la qualità del formaggio o comunque crearsi una verosimile posizione di resistenza giuridicamente esatta,la società avrebbe dovuto rifiutarsi di ricevere la merce e non già estenuarsi in tentativi intesi ad accertarsi della qualità dopo che già era stata a lei consegnata, e tanto meno in contrasto con tale pretesa, farne della merce stessa quell'uso che meglio ha creduto. Tale utilizzazione del prodotto ci induce a ritenere altresì che la Corte abbia violato la disposizione dell'art.68 del Cod.Comm.col fatto di avere dichiarato la risoluzione del contratto per colpa del

casaro sebbene l'altro contraente per avere disposto del prodottoma trattativa privata senza l'intervento del preteso inadempiente ne avesse perduto il diritto: con la detta disposizione di legge si precisano forme alle quali i contraenti devono fare riferimento a comune garanzia nel caso che la merce venga contestata dal compratore e non vi è ragione che per lo meno in via di analogia tale norma non fosse da applicarsi alla fattispecie.

Tali fatti pacifici superano qualsiasi altra considerazione e sanzionano il diritto dei ricorrenti a cristallizzarsi per una rigida applicazione dello art.I7 del patto di lavoro provinciale violato dalla Corte Bresciana; da una tale rigida applicazione ne viene logicamente a discendere l'illegittimità della pronunciata risoluzione del contratto di lavoro per colpa dei casari ed il diritto di questi ultimi ad andare assolti dai danni pretestati dalla Società.

- T E R Z O M E Z Z O -

Violazione degli art.I447 e I627 Cod.Civ.in relazione agli art.360 N.6 e 36I N.2 del C.P.C.

- Nonostante quanto abbiamo sopra eccepito,non mancano di una loro speciale portata le violazioni cui accenniamo in questo mezzo per scrupolo di diligente difesa.

Secondo la Corte Bresciana il contratto in esame rappresenta una forma mista di contratto di compravendita e di locazione di opera nella quale prevarrebbero però gli estremi del contratto di locazione in opera: tale affermazione non è suffragata da alcun motivo nè è stata fatta alcuna indagine intesa a delibare le ragioni dell'asserita prevalenza dell'obbligazione di fare di fronte a quella di dare: è evidente che tale mancanza conduce alla violazione dell'art.360 N.6 del Codice di rito. Avendo la Corte ammessa l'esattezza del principio esposta dagli appellanti secondo il quale una volta utilizzata la cosa che ha formato l'oggetto del contratto non è più consentito chiederne la risoluzione per qualsiasi causa,non potevasi,attesa l'evidente importanza del principio stesso quanto al merito della questione, respingerla senza esauriente motivazione. La natura del contratto ci fa pensare che se i cacciai impegnano la loro opera per lavorare il latte,devono però consegnare prodottto della qualità garantita,assumono cioè obblighi identici di quelli che assume il venditore col compratore nei riflessi della cosa venduta; tali obblighi investono l'intero contratto e lo rendono aleatorio quanto quello di vendita. Ed allora perchè nei rapporti del genere non dovrebbero essere prevalenti

gli estremi dell'obbligazione di dare di fronte a quella di fare ?

Nessun argomento ha dedotto la Corte a prova contraria e la sua affermazione pertanto appare invero errata. Anche in forza perciò di tale errore che promana la manifesta violazione di legge la Corte non ha ritenuto valido il principio dell'utilizzazione della cosa, sostenuto in quella sede dai ricorrenti;

- PER QUESTI MEZZI -

pertanto si chiede cassarsi la sentenza come sopra denunciata con rinvio ai termini di legge e col favore nelle spese, e la restituzione del deposito.-

Addì, 31 luglio 1933 XI

ELENCO DELLE PRODUZIONI

1°) Mandato speciale in capo agli Avvocati On.Gran Croce Carlo Buttafochi di Bologna e Guido Stefanini e Alessandro Fabrizio di Mantova in data 29 luglio 1933 a Rogito Not.Dott.Ugo Bassani N.14952 Rep.;

2°) Atti del giudizio vertito tra le parti davanti il Tribunale di Mantova e la Corte d'Appello di Brescia colle sentenze rispettivamente pronunciate l'11-20 luglio 1932 ed il 5-12 aprile 1933;

3°) Certificato di deposito di L.600= a titolo di multa eventuale del preciso seguente tenore: "N.256

"Amministrazione delle Tasse sugli Affari. Ufficio
"Bollo e Demanio di Mantova. I sigg.Benatti Ado ed
"Ermes con danaro proprio hanno pagato Lire seicento
"e cent.50 per ricorrere in Cassazione avverso la
"sentenza 5-12 aprile 1933 N.186,della Corte d'Appel-
"lo di Brescia nella causa contro Basaglia Fioravante
"Zenesini Enrico,Rinaldi Velio,Bertolini Angelo ed
"altri. -L.600.-- Addì 29-7-1933 XI Il Ricevitore
"F.to Lepore."

Addì, 31 luglio 1933 XI.

A richiesta dei Sigg. Benatti Ermes e Ado di Magnacavallo rappresentati dagli Avv.ti On.li Co. Carlo Bulgarelli di Bologna, Guido Stefanini ed Alessandro Fabrizio di Mantova, loro Procur. speciali, e domiciliati in Roma Via Monte Zebio N.14 previo l'avv. Franco Arcamone, io sottoscritto Uff. Giud. della R. Pretura di Mirandola ho oggi rimesso e notificato al sig. Rinaldi Velio copia autentica del suddetto ricorso per Cassazione della sentenza della R. Corte d'Appello di Brescia 5-12 aprile 1933 notificata il 5-5-33 sottoscritta dai Sigg. Avv.ti G. Stefanini ed A. Fabri, con nota dell'elenco delle produzioni e certificato di deposito di £ 600 in data 29-7-33 pure sottoscritto dagli stessi Sigg. Avv.ti G. Stefanini ed A. Fabrizio, citando nella sua residenza in Mirandola ivi consegnando a mani di esso Rinaldi Velio

Volta 2 Agosto 1933 XI

Uff. Giud. Pretura Mirandola

Avvocato Comm.to
UMBERTO MANTOVANI
Via Chiassi, - MANTOVA

AVANTI LA SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE DEL REGNO

R I C O R S O

dei sigg. Benatti Ermes ed Ado ,residenti a Magnacaval_
lo (Mantova) rappresentati dagli avv/ On. C.C. Carlo
Buttafochi di Bologna, Guido Stefanini ed Alessandro
Fabrizio di Mantova = loro procuratori speciali e do_
miciliati in Roma Via Monte Zebio 44 presso e nello
studio dell'avv. Franco Arcamone

c o n t r o

i sigg/ BASAGLIA FIORAVANTE residente a Mirandola ,
ZENESINI ENRICO res/ a Poggio Rusco, RINALDI VELLO
res. a Mirandola, BERTOLINI ANGELO, VARANI SILVIO,
e GALASSI GIACINTO residenti a Poggio Rusco, costitu_
enti la società di Fatto Caseificio "Rangona" di Pog_
gio Rusco;

per annullamento

della sentenza della Corte d'appello di Brescia in da_
ta 5/I2 aprile I933 notificata il 5 maggio I933 con
atto dell'Uff. Giud.Colombo Luigi n.6I8 di suo Rep/.

.....

Contro tale sentenza i sigg. Benatti Ado ed Ermes ri_
corrono a codesta Suprema Corte per i seguenti motivi.

PRIMO MEZZO

Violazione della legge 3 aprile I926 n.563/865 e del
D.L. I luglio I926 n.II30/ I428 in relazione degli

art/I e II del Patto di Lavoro della Provincia di Man_
tova II marzo I927 ed in relazione all'artI° del Cod.
Comm.

Questa Ecc/Ma Corte con sentenza 28 luglio I928 af_
fermava i seguenti principi di massima : " La carta del
" lavoro non è Legge dello Stato, ma è documento fonda_
" mentale che stabilisce, fra l'altro, i doveri e i di_
" ritti di tutte le forze di produzione ; è lo Statuto
" vivo, e riassume la somma dei principi e delle norme
" cui devonsi ispirare in materia di leggi della età
" nuova . Come evincesi dalla circolare del Capo del
" Governo del I6 giugno I927, una parte delle dichiara_
" zioni in essa contenute ha già trovato la sua afferma_
" zione positiva nelle norme della legge e del regola_
" mento sui rapporti collettivi del lavoro; le altre
" se non corrispondono ancora a norme legislative ,rap_
" presentano tuttavia dei principi e degli orientamenti
" di massima che lo Stato si propone di tradurre in
" disposizioni positive. E' ovvio che la carta del la_
" voro ispirata al criterio nobilissimo di elevare il
" livello morale e materiale delle classi più numerose
" della società Nazionale, non può non esercitare la
" sua azione sulle interpretazioni delle leggi già esi_
" stanti riportandole agli enunciati principî. "

I rapporti collettivi del lavoro ancor prima della

promanazione della carta del lavoro, avevano trovato la loro disciplina giuridica nella Legge del 3 aprile I926 n.563/865 e nel decreto I luglio I926 n.II3C/ I428 che stabiliva le norme per l'attuazione della detta legge per cui i patti collettivi che venivano dalle rispetti_ ve associazioni di datori di lavoro e di lavoratori stipulati, necessariamente assumevano carattere e for_ za di obbligatorietà per tutti i singoli non solo ,ma quelle clausole preesistenti o successive dei contratti individuali contrastanti con quelle del contratto col_ lettivo venivano sostituite di diritto da quelle del contratto collettivo stesso . E' del I926 il riconoscimento giuridico della Confederazione Naz. Fascista dei Com_ mercianti e degli Agricoltori: vedi i R.D. 7 ottobre I926 nn/I803/ I804.

In forza delle dette disposizioni era stato nella Provincia di Mantova stipulato tra le associazioni interessate il patto di lavoro per la lavorazione del latte sulle clausole del quale i ricorrenti avevano imperniato la propria difesa nella lite in oggetto .

E' evidente perciò l'errore della Corte Bresciana do_ vendo il patto dilavoro Provinciale operare anche con_ tro la volontà dei singoli . Ed in maggior evidenza si presenta l'errore ove si considerino le argomenta_ zioni della Corte al riguardo .Si è voluto escludere

l'applicazione di tale patto perchè le parti vi avevano fatto riferimento soltanto per il salario, perchè vi apparivano pattuizioni diverse da quelle fissate dal patto di lavoro, e cioè resa di Kg.8,900 tra burro e formaggio per ogni quintale di latte invece di Kg.8,600 garanzia di produzione con una percentuale del 92% di formaggio scelto zero uno invece del 90%; versamento di un deposito cauzionale ; fornitura di attrezzi con diritto a compenso; ma a prescindere dal fatto che non vi sono discrepanze tra la resa garantita dai ricorrenti nel contratto privato e quella prevista dal patto di lavoro leggendo ben chiaro anche in questo che nei Caseifici muniti di macchine scrematrici il casaro deve garantire una resa di Kg/0.300 in più di quella normale richiesta per gli altri Caseifici, se teniamo presente le disposizioni di legge surrichiamate, il richiamo espresso fatto dalle parti quanto al salario non poteva non manifestare il loro intendimento di volere che detto contratto provinciale governasse i loro rapporti e che per lo meno per ciò che avevano omesso nelle private pattuizioni si dovesse far ricorso al contratto collettivo stipulando tra le rispettive categorie di datori di lavoro e di lavoratori .

Non vorremmo arrivare a sostenere , anche per non dipartirci dalle direttive dei precorsi giudizi, che le

pattuizioni trovate dalla Corte in contrasto con pat_
to collettivo si dovessero considerare nulle, ciò per
altro non esclude che le disposizioni legislative in
esame siano restate disattese dal Magistrato ed erronea_
mente interpretate ed applicate trattandosi di norme
di ordine pubblico involgenti la tutela dei doveri
e dei diritti di tutte le forze della produzione nazio_
nale .

Invero all'art.I del patto si legge : " Il presente
" contratto regolamento di lavoro ha valore per tutti
" i caseifici della Provincia di Mantova per l'anno
" 1927" ed all'art /2: " tutti i lavoratori che entra_
no a far parte del personale dei caseifici si ritiene
" abbiano accettato di fatto e di diritto le condizio_
" ni di lavoro, gli onorari e le tariffe contenute nel
" presente contratto regolamento, il quale si rende
" obbligatorio per tutti i datori di lavoro, etc."

Mettiamo la fattispecie nel quadro generale della
legislazione del lavoro anche quale era nel 1927, con_
sideriamo che le parti nella loro privata scrittura
espressamente hanno fatto capo al patto collettivo
senza neppure il più lontano accenno che potesse far
pensare, anche in via d'ipotesi, che intendessero stra_
niarsi, per quanto non era espressamente previsto nel_
la propria scrittura dal patto collettivo sottoscritto

dalle loro associazioni, consideriamo altresì che il patto provinciale doveva perciò avere carattere di universalità e di esclusività interessando alla collettività che i rapporti della specie di quello in esame si presentassero uniformi nella loro disciplina e rispondenti a quello schema comune che le associazioni sindacali in conformità degli ordini ministeriali, avevano predisposto e reso obbligatorio, ed avremo messo in essere il motivo giuridico della nostra opposizione agli argomenti ed alle conclusioni della Corte Bresciana e la ragione sostanziale del chiesto annullamento .

Nella più dannata ipotesi la Corte Bresciana non avreb_ be dovuto dimenticare che nel patto provinciale vi era_ no raccolti gli " usi commerciali e mercantili" della Provincia in materia , i quali costituiscono una fonte sussidiaria di diritto anche se le parti non vi faccia_ no riferimento o li ignorino: tale principio è ormai juis receptum nella giurisprudenza di Ecc/ma. Corte di Cassazione (C.F.R. Sentenza Cass/I7/I2/I932 Mass/ del Foro I932 Pag/750; Sentenza 27 aprile I93I Cass/ in causa Croce c/ D'Agostino; Sentenza I6 aprile I93I e 6 febbraio I93I in Mass/ del Foro It/I93I Col.290 e 94) e sono espressamente previsti e richiamati dall'art/ I del Cod. di Comm. Anche tale disposizione di legge la Corte Bresciana ha violato coll'avere subordinata

l'osservanza degli usi mercantili consacrati nel più volte ricordato patto di lavoro, alla mancanza di ri_ chiamo generico espressamente fatto dalle parti nel contratto privato, alla non perfetta corrispondenza del termine di tale contratto con le clausole del pat_ to collettivo ed alla inclusione di condizioni estra_ nee al patto stesso .

Pure sotto tale profilo non vi possono esser dubbi sulla legittimitàdella nostra impugnativa .

SECONDO MEZZO

Violazione dell'artà I7 del Patto di Lavoro e dello art.68 del Cod.Comm.

Tale patto cosi si esprime :" il casaro consegnerà il burro settimanalmente e peserà il formaggio in con_ fronto del datore di lavoro entro il 3I dicembre I927; effettuata la pesatura egli è sciolto da ogni eventuale resposabilità per quanto si riferisce alla garanzia di produzione, sia nei riguardi della qualità, che del peso; come resta stabilito che effettuata la consegna le manutenzione del formaggio passa a totale carico del datore di lavoro . "

La chiarezza di tale condizione contrattuale è lapa_ lissiana ,la Corte Bresciana ciò nonostante ha confuso tra la pesatura e la consegna pretestando che il casaro per essere esonerato dalla responsabilità riguardante

la garanzia di produzione nei riguardi della qualità e nei riguardi del peso dovesse procedere tanto alla pesatura che alla consegna ed argomentando che la con_segna è il presupposto della pesatura e che soltanto con la consegna il datore di lavoro può controllare anche la qualità della produzione .

Con simili argomentazioni si dà al patto una interpre_tazione contraria alla volontà di chi lo ha voluto e scritto, e l'erroneità tanto più si rileva se si tiene presente che in conformità dell'avviso espresso dall'una_nime dottrina la condizione che contempla il trasferi_mento dei rischi può formare oggetto di speciale vali_da partuizione tra le parti : la liceità del fatto preclude al Magistrato di contrastare nell'interpreta_zione del medesimo alla volontà dei contraenti: invero dagli interpreti si ritiene valida ed efficacie perfino la clausola con la quale anche trattandosi di prodotto dedotto in contratto per qualità e quantituà i rischi trapassano nel compratore prima ancora della specifica_zione del prodotto stesso, potendo il compratore rinun_ciare come ad ogni altro diritto altresi a quello del previo esame della cosa consegnatagli . Nè poteva la Corte essere tratta in errore dal fatto che attesi i buoni rapporti intercedenti in allora tra i contendenti erano stati nominati due peritiper accertare la natura

del prodotto in quanto tale amichevole esperimento non importava rinuncia ai diritti che rispettivamente le parti ricavavano dal contratto e dal patto di lavoro, ed in quanto,essendo fallito tale tentativo, si dove_ va avere come non avvenuto l'impegno reciproco pattui_ to attinente all'accertamento della qualità del prodot_ to; e tanto più ancora la Corte non poteva cadere nel_ l'errore si avesse posto mente al fatto specifico che il formaggio era stato ritirato dalla Società non solo ma era stato contrattato e venduto proprio da chi l'a_ veva ritirato .

Miglior prova dell'avvenuta consegna non poteva emerge_ re dalla causa . Tale circostanza mette i Benatti nel diritto di considerarsi pienamente liberati da qualsia_ si responsabilità quanto alla qualità del prodotto o quanto meno di considerare il fatto come sanatoria di quella qualsiasi ipotetica inosservanza riferendosi alla qualità del prodotto stesso .

Tanto è vero questo che la Società a mente del Patto di Lavoro (art/I7) esonerava i Benatti da qualsiasi onere di custodia del formaggio che alla fine dell'an_ nata passava il consegna al magazziniere della società stessa,mentre i Benatti se ne andavano ad abitare in altra località .

Se avesse voluto efficacemente contestare la qualità

del formaggio o comunque crearsi una verosimile posi_
zione di resistenza giuridicamente esatta, la società
avrebbe dovuto rifiutarsi di ricevere la merce e non
~~già~~ già estenuarsi in tentativi intesi ad accertarsi
della sua qualità dopo che già era stata a lei conse_
gnata, e tanto meno in contrasto con tale pretesa, far_
ne della merce stessa quell'uso che meglio ha creduto.
Tale utilizzazione del prodotto ci induce a ritenere
altresì che la Corte abbia violato la disposizione
dell'art/ 68 del Cod. Comm. col fatto di avere dichia_
rato la risoluzione del contratto per colpa del casa_
ro sebbene l'altro contraente per aver disposto del
prodotto a trattativa privata senza l'intervento del
preteso inadempiente ne avesse perduto il diritto:
con la detta disposizione di legge si precisano forme
alle quali i contraenti devono fare riferimento a co_
mune garanzia nel caso che la merce venga contestata
dal compratore e non vi è ragione che per lo meno in
via di analogia tale norma non fosse da applicarsi al_
la fattispecie .
Tali fatti pacifici superano qualsiasi altra considera_
zione e sanzionano il diritto dei ricorrenti a cristal_
lizarsi per una rigida applicazione dello art/I7 del
patto di lavoro provinciale violato dalla Corte Brescia_
na; da una tale rigida applicazione ne viene logicamen_

te a discendere l'illegittimità della pronunciata ri_
soluzione del contratto di lavoro per colpa dei cesari
ed il diritto di questi ultimi ad andare assolti dai
danni pretestati dalla Società .

TERZO MEZZO

Violazione degli art/1447 e 1627 Cod. Civ. in relazione
agli art/360 n.6 e 361 n.2 del C.P.C.

Nonostante quanto abbiamo sopra eccepito, non mancano di
una loro speciale portata le violazione cui accenniamo
in questo mezzo per scrupolo di diligente difesa.
Secondo la Corte Bresciana il contratto in esame rappre_
senta una forma mista di contratto di compravendita e
di locazione di opera nella quale prevarrebbero però
gli estremi del contratto di locazione in opera: tale
affermazione non è suffragata da alcun motivo nè è sta_
tafatta alcuna indagine intesa a deliberarsi le ragioni
dell'asserita prevalenza dell'obbligazione di fare di
fronte a quella di dare: evidente che tale mancanza
conduce alla violazione dell'art/360 n.6 del Codice di
rito . Avendo la Corte ammessa l'esattezza del principio
esposta dagli appellanti secondo il quale una volta u_
tilizzata la cosa che ha formato l'oggetto del contratto
non è più consentito chiederne la risoluzione per qual_
siasi causa, non potevasi, attesa l'evidente importanza
del principio stesso quanto al merito della questione

respingerla senza esauriente motivazione . La natura del contratto ci fa pensare che se i caccial impegnano la loro opera per lavorare il latte , devono però consegnare prodotto della qualità garantita, assumono cioè obblighi identici di quelli che assume il venditore col compratore nei riflessi della cosa venduta ; tali obblighi investono l'intero contratto e lo rendono aleatorio quanto quello di vendita . Ed allora perchè nei rapporti del genere non dovrebbero essere prevalenti gli estremi dell'obbligazione di dare di fronte a quella di fare ? =

Nessun argomento hadedotto la Corte a prova contraria e la sua affermazione pertanto appare invero errata . Anche in forza perciò di tale errore che promana da manifesta violazione di legge la Corte non ha ritenuto valido il principio dell'utilizzazione della cosa sostenuto in quella sede dai ricorrenti;

PER QUESTI MEZZI

pertanto si chiede cassarsi la sentenza come sopra denunciata con rinvio a termine di legge e col favore nelle spese e la restituzione del deposito .

Addì 31 luglio 1933 XI°